

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV Legislatura

Seduta n. 24 del 25/07/2006

Resoconto stenografico

Seguito della discussione del disegno di legge:

(741) Conversione in legge del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 741. Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno integrato le relazioni scritte, sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva, ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, gentili colleghi, a poche settimane dalla pubblicazione del decreto in questione rimane confermata e ribadita, dalle aspre critiche raccolte, la fretta nell'emanare questo provvedimento e, di conseguenza, il mancato approfondimento delle varie implicazioni ed effetti da esso prodotti. Tutto ciò sta ora costringendo il Governo a presentare un maxiemendamento, a controprova di quello che stiamo sostenendo.

La strada da percorrere era diversa e - come in più occasioni ormai sottolineato - sicuramente era necessario procedere alla consultazione delle categorie economiche e contabili interessate da questo decreto *omnibus*.

Nel decreto non mancano un'enorme quantità di interventi d'urgenza, la cui fretta non appare in alcun modo giustificabile, e che hanno avuto come unico effetto soltanto quello di scatenare le proteste di molte categorie di liberi professionisti (farmacisti, tassisti, piccoli azionisti immobiliari e altri). Tutto ciò, naturalmente, senza prescindere dal fatto che un intervento del genere effettuato per decreto-legge crea tutt'ora solo molte perplessità sotto il profilo della sua costituzionalità, senza avere, d'altro canto, introdotto misure realmente efficaci per la ripresa economica, tanto più che alcune norme non sono di immediata applicazione.

Non è, poi, in alcun modo possibile tacere sul fatto che alcune sue disposizioni, quanto meno paradossali, sono in grado di produrre, di fatto e di diritto, significativi effetti retroattivi, in spregio ai principi di certezza del diritto e del legittimo affidamento, sanciti tanto dalla nostra Carta costituzionale, quanto dallo Statuto dei diritti del contribuente, che costituisce la *summa* dei principi generali del diritto tributario vigenti nel nostro Paese.

Con tali disposizioni si sono solamente gravate le imprese immobiliari di rilevanti costi, a loro tempo non preventivati e non suscettibili di recupero, anche nei confronti dei terzi, se non mediante l'aumento dei canoni di locazione o del prezzo degli immobili attualmente posti in vendita, con conseguente lievitazione del costo delle abitazioni.

Questa stretta fiscale, che doveva avere l'obiettivo di introdurre alcuni paletti anti-elusione, ha finito, invece, solo con il penalizzare le società immobiliari, provocando, per quelle quotate alla Borsa di Milano, un calo del valore dei titoli e perdite per centinaia di milioni di euro, colpendo non solo le grandi società del settore, ma anche le migliaia di piccoli azionisti, con il concreto rischio che gli effetti potessero divenire devastanti per il settore.

Gli effetti prodotti da questo provvedimento, pur vigente da un breve periodo, sono, quindi, risultati, così, gravissimi. Moltissime sono le critiche mosse all'attuale Governo da ogni fronte sociale, professionale e politico. Possiamo porre l'accento, a titolo d'esempio, sugli eccessivi adempimenti fiscali imposti, che comportano solamente un aggravio dei costi a carico dei contribuenti.

Ancora, il decreto-legge n. 223 ha determinato la giusta reazione dei professionisti, perché, senza alcuna giustificazione di necessità ed urgenza, ha sconvolto le regole del loro lavoro autonomo, non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche dal punto di vista fiscale, con una manovra ingiustificata e incoerente. Infatti, non solo non è riuscito a scalfire le corporazioni di settore, ma, partito come don Chisciotte, lancia in resta contro i tassisti, per esempio, il Governo è uscito con la lancia miseramente spezzata. Si è scagliato contro i farmacisti, gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti e in genere contro tutti i professionisti.

Come non poter sottolineare, poi, l'assurda previsione che i compensi in denaro per l'esercizio di arti e professioni siano riscossi esclusivamente con assegni non trasferibili o bonifici bancari o postali per tutti gli importi superiori a 100 euro che costringe, il cittadino a ricorrere all'apertura di conti presso istituti bancari o postali, con conseguente arricchimento di soli questi ultimi. Altro che risparmi per i cittadini; di nuovo soldi alle grandi *lobby* e ai grandi poteri!

Inoltre la stessa disposizione mal si raccorda con la disciplina contro il riciclaggio, che fissa tale limite in 12.500 euro, nonché alla più recente direttiva 2005/60/CE, che ha provveduto ad elevare tale soglia a 15.000 euro.

Sarebbe poi quasi da sorridere, se non fosse così drammatica, la previsione dell'obbligo introdotto dall'articolo 37, comma 4, di comunicazione all'anagrafe tributaria di movimenti di denaro al di sopra di 1.500 euro. In tal modo si è consentito di prevedere forme di controllo da Stato di polizia fiscale, creando enormi banche dati prive di qualsiasi forma di tutela, le quali posso contenere informazioni anche nei confronti del singolo cittadino consumatore, del piccolo negoziante, dello studente o pensionato. Matrix è sempre più vicino, a quanto pare. Non sarà quindi più possibile prelevare neanche il proprio stipendio senza creare la condizione di fornire una ipotetica *notitia criminis* - e noi sappiamo bene la strumentalità dell'affermazione che sto facendo sotto la mia responsabilità - al procuratore dello Repubblica di turno.

Tutto ciò senza neanche valutare il violento impatto che simili disposizioni possono produrre anche nei confronti dell'intero apparato burocratico che si vedrà sovraccaricato da un'enorme mole di incombenze e informazioni difficili da gestire.

Come poi non considerare anche la reazione dei cittadini di fronte ad uno Stato sempre più invadente della sua sfera personale, sempre più distante ed autoritativo, visto come un nemico da

eludere ed evadere, anche al fine di tutelare semplicemente la propria *privacy*. Ma questi sono solo alcuni esempi, Presidente, di un agire affrettato e poco coerente.

Viene naturale, a questo punto, chiedersi a tutela di chi o di che cosa siano rivolte tutte queste norme. Non di certo al recupero della competitività o allo sviluppo dell'economia, poiché come sempre, gli interventi della sinistra finiscono con il far prevalere gli interessi della grande industria, dei grandi intermediatori finanziari, insomma di quei grandi elettori a cui si appoggia, rispetto ai singoli cittadini o alle categorie dei professionisti. I pochi spazi residui, lasciati per iniziative di stampo veramente liberale, vengono invece sistematicamente boicottati dall'estrema sinistra.

Molti dei principi contenuti in questo atto, rimangono alquanto vaghi, e ciò favorisce un'interpretazione che, anziché favorire ed incentivare la competitività e la concorrenza, avvantaggia solo alcuni settori, sfavorendo il pluralismo e rompendo l'equilibrio tra le diverse tipologie di vendita, a discapito soprattutto del ruolo delle piccole e medie imprese.

Si è così passati dal voler incidere sulle rendite finanziarie di un certo livello a colpire tassisti, farmacisti, avvocati e tutti i cittadini comuni sotto la bandiera di una spregiudicata e quanto mai mal congegnata liberalizzazione di alcuni settori trainanti della nostra economia.

C'è modo e modo di liberalizzare, soprattutto da parte di una maggioranza che ha fatto della concertazione il suo vessillo elettorale.

Sicuramente le liberalizzazioni sono utili ed oramai quasi inevitabili in un mercato come quello moderno, ma ciò non significa trasformare qualsiasi aspetto della vita e di ogni professione in una forma di mercato globale o privarle di qualsiasi regole. La stessa Corte di giustizia, infatti, nel 2002 ha escluso la possibilità di introdurre la concorrenza di mercato in un settore come quello avvocatizio, caratterizzato dall'alta professionalità e dall'importanza del ruolo ricoperto. Non è infatti possibile, per alcune di queste professioni, lasciare tutto alla contrattazione senza minare la qualità del servizio prestato.

Infatti, da sempre, la necessità di un tariffario, anche solo tendenzialmente inderogabile tra un minimo e un massimo, è sempre stata difesa dai professionisti soprattutto perché, da un lato, consente che questi si facciano concorrenza tra di loro sulle tariffe e, principalmente, sulla qualità del servizio reso, dall'altro, prevedere soglie minime di pagamento consente di tutelare la dignità della professione svolta, senza che con ciò il cliente venga vessato da costi troppo onerosi.

Questo provvedimento *omnibus*, espressione significativa dell'attuale maggioranza di Governo, secondo noi del Gruppo Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia affronta il problema delle professioni, della competitività e della tutela degli interessi dei consumatori in modo parziale, omologante e poco efficace.

Le misure introdotte poco scalfiscono le grandi *lobbies* del settore e vanno ad incidere esclusivamente sui giovani professionisti che si affacciano nel mondo del lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccico. Ne ha facoltà.

BUCCICO (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, le norme che vengono introdotte con la cosiddetta legge Bersani costituiscono un attacco e uno svilimento delle libere professioni; sintomaticamente è stato scelto il ceto forense, che è considerato il ventre molle delle libere professioni perché, nei confronti degli avvocati si addensano e si aggruppano ormai da secoli

antichi pregiudizi. È stato facile per il Governo attaccare le libere professioni ed in particolare gli avvocati, ma gli avvocati sanno e sapranno difendersi, e sanno distinguere fra chi vuol difendere la loro libertà e la libertà cittadini, la loro indipendenza e l'indipendenza dei cittadini.

Risibile è stato il tentativo di alcuni colleghi del Gruppo della Margherita di far ottenere a tutti gli ordini forensi un effimero, transitorio, inutile successo nella Commissione giustizia, laddove, a pochi giorni di distanza, vi è stato il fuggi fuggi nella Commissione bilancio, quando si è cercato, con il nostro contributo fattivo, di migliorare comunque un testo di legge punitivo nei confronti di ceti tradizionalmente insediati a difesa e a presidio della libertà nel nostro Paese. Soltanto chi ha studiato Adam Smith sulle dispense di scuola serale in carattere cirillico poteva pensare di liberalizzare un ceto come quello degli avvocati, che ormai assomma a 180.000 professionisti ed è altamente liberalizzato e intriso di libertà e di concorrenza.

Invece di intervenire sulle tariffe minime e far cadere il patto di quota lite, che era addirittura vietato come reato, a tutela della indipendenza dell'avvocato, che non poteva condividere la sorte del cliente, occorreva intervenire sulla formazione obbligatoria e sulla qualità. Si è cercata invece la strada più semplice; non si è cercato il dialogo con la classe forense, anzi è stato evitato, e in questa maniera si stanno svilendo, svalutando, snaturando le caratteristiche identitarie non soltanto degli avvocati, ma di tutti i professionisti italiani.

Ma è di più, colleghi senatori: con questo sistema non si consegue neppure quella che è la finalità confessata dal decreto Bersani, cioè l'effettiva facoltà di scelta e di comparazione di quelli che vengono eufemisticamente chiamati «consumatori», ma che noi vogliamo chiamare cittadini, al pari di tutti gli altri soggetti del nostro Paese. L'Europa viaggia in una direzione opposta a quella intrapresa oggi dal decreto Bersani, come dimostra - è stato già ricordato da altri - quello che è scritto nella risoluzione del Parlamento europeo del 23 marzo 2006 sulle professioni legali.

Abbiamo scelto la strada della mercificazione più superficiale, sull'onda mimetica di Paesi che non hanno a cuore la tradizione della cultura del diritto del cittadino, che è la finalità attraverso cui si esercitano la professione legale e tutte le altre, soprattutto quelle riservate.

Desidero dire al Governo ed ai colleghi della maggioranza che gli effetti che si determineranno da questa mercificazione senza limiti saranno deleteri non tanto per gli avvocati, quanto per i cittadini, anzi soprattutto per i cittadini, nel momento in cui le tariffe minime vengono approvate e viene introdotto il patto di quota lite, che significa assunzione di corresponsabilità della causa da parte dell'avvocato, che diventa titolare della causa, che non difende esclusivamente gli interessi del cliente, ma soprattutto i propri, nel momento in cui diventa socio del cliente.

Con il patto di quota lite si determinerà inevitabilmente una corsa verso il basso e, mancando in molti il senso etico della responsabilità, questa corsa verso il basso farà crescere la litigiosità, il Governo otterrà l'effetto contrario e non si tuteleranno i diritti dei cittadini.

Voglio ricordare un principio santo nelle democrazie liberali. Quand'è in gioco il diritto di difesa, esso può essere soddisfatto soltanto dall'effettività dell'esercizio di tutela di tale diritto. Ma quando a parametro comparativo si adotta esclusivamente o anche solo prevalentemente il prezzo della prestazione, il diritto di difesa non può essere né garantito né soddisfatto. Quando in un Paese civile e democratico, ispirato alla tradizione della tripartizione dei poteri, il diritto di difesa viene così svilito ed emarginato, colleghi senatori, è il fondamento stesso della democrazia e della libertà che viene conculcato e accantonato.

In tal modo, non riusciremo a soddisfare in maniera effettiva e seria il diritto dei cittadini. Quando dico «noi», intendo i professionisti italiani, che sono un ceto grande e libero, costituito da 2 milioni di persone. Certamente, anche i professionisti italiani hanno le loro responsabilità, perché nel sistema ordinistico forse non sono riusciti a sintonizzarsi con i tempi. Ma qui le responsabilità si rincorrono. Se gli avvocati non riescono a darsi uno statuto normativo dal 1933, i Governi succedutisi dal 1945 ad oggi dovranno pur avere qualche responsabilità.

Intravedo questo come il pericolo maggiore di tale operazione: è soltanto l'inizio dell'erosione, ma non solo dei diritti dei liberi professionisti, perché i liberi professionisti sapranno tutelarsi e difendersi.

Voglio dirlo con molta chiarezza, e lo ha accennato ieri anche il senatore Biondi: noi manterremo i nostri codici deontologici. Quella norma assurda e ridicola secondo cui, con questo decreto-legge, si cancellano i codici deontologici, noi non la osserveremo, perché i codici deontologici sono l'abito morale delle libere professioni, provengono dalla nostra indipendenza e sono il fondamento della nostra libertà! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Lo ha ricordato la Corte costituzionale - insediatasi nel nostro Paese nel 1955, con il ritardo storico di molti anni - in una celebre sentenza del 1956, e lo hanno ricordato, ancora recentemente, le Sezioni unite. Fonderemo associazioni in cui si sosterrà apertamente che ci atterremo alle tariffe e che non andremo sotto il minimo tariffario, perché soltanto tale soglia minima può garantire la qualità della prestazione professionale.

Badate, l'essenzialità e l'esigenza delle tariffe sono riconosciute anche dal Governo, nel momento in cui si sostiene, ad esempio che per gli arbitrati occorre far riferimento alle tariffe, nel momento in cui, con l'emendamento del Governo e della maggioranza - votato anche da noi in Commissione - si sostiene che per gli appalti bisogna attenersi alle tariffe, e, ancora, nel momento in cui si dice che, in giudizio, occorre far riferimento alle tariffe. Le tariffe costituiscono un orientamento e un parametro. Se non manteniamo il limite minimo di garanzia di effettività della prestazione, entreremo nella giungla per la tutela dei diritti. Forse è questo che si vuole, perché l'obiettivo politico non è la semplice scalfittura dei diritti di taluni professionisti proveniente dal decreto-legge Bersani.

L'obiettivo politico è un altro: la rivisitazione degli ordini professionali. E poiché dietro Bersani vi è l'ombra di Banquo, cioè l'ombra di Visco, non dimenticatelo, colleghi senatori, perché c'è già stato un tentativo di rapina negli anni passati, l'obiettivo sono le casse professionali, che sono il frutto dei vostri sacrifici e di tutti i professionisti italiani.

In questo modo, si vuole trasformare e snaturare la collocazione dei ceti sociali. Oggi si sostituiscono i professionisti legali con i CAAF dei sindacati, perché questa è la verità: i servizi legali affidati ai CAAF dei sindacati. Domani cercheranno di marginalizzare dei ceti professionali con una loro diversa collocazione sociale nel nostro Paese. Queste che riaffiorano, purtroppo, soprattutto nella sinistra, sono le vecchie diffidenze marxiane e antiborghesi, cui si affianca il servilismo degli amici della Margherita che si attestano sulle medesime posizioni.

Ebbene, di fronte a questo attacco frontale nei confronti del mondo della libertà e dell'indipendenza, cioè del mondo dei professionisti, penso che sia giusto, utile e necessario che i professionisti oppongano, questa volta positivamente, una strenua resistenza; certo, ossequiosi della legge, perché noi lo siamo sempre, ma riportando nell'effettività delle prestazioni, qualità, competenza, professionalità, autonomia e indipendenza.

Guardate, la libertà e l'indipendenza sono caratteristiche ereditarie e non possono essere sottratte agli uomini, ai cittadini. Le difenderemo votando contro il cosiddetto decreto Bersani e mobilitando il Paese contro questo tentativo liberticida, contro il tentativo di uccidere, insieme alle libertà dei professionisti italiani, le libertà dei cittadini italiani. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nardini. Ne ha facoltà.

NARDINI *(RC-SE)*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 223 che in questa giornata sarà convertito in legge ci ha dato, innanzitutto, la possibilità di avviare un confronto all'interno della maggioranza, sia in Commissione che in Aula, e con l'opposizione. Infatti, in Commissione bilancio abbiamo svolto un lavoro di ascolto e di ricerca delle possibili modifiche da apportare al provvedimento, considerando anche le proposte provenienti dall'opposizione. Una per tutte, quella legata al regime fiscale dell'IVA nel settore immobiliare.

Questo però non ha mutato il cardine su cui è imperniato il provvedimento: contribuire, cioè, all'abbattimento del debito dello Stato attraverso le entrate, non contando solo sulla razionalizzazione della spesa pubblica, né sui tagli alla spesa sociale, tant'è che quest'ultima viene aumentata e vengono stanziati fondi per il servizio sociale, quindi per il servizio civile e per il FUS (Fondo unico per lo spettacolo).

So bene che stiamo parlando di gocce in un deserto; quel deserto che avete lasciato voi dell'opposizione. Ricordate, per tutti, i tagli del ministro Urbani al FUS; forse la cultura non vi interessava? Quelle gocce, però, rappresentano il segno di un'inversione di tendenza, di un capovolgimento del modo di pensare che durante gli anni di governo di centro-destra ha visto penalizzare, in misura crescente, le fasce più deboli.

Oggi si parla molto delle categorie di professionisti, degli avvocati e dei farmacisti, che verranno penalizzate da questo decreto-legge. Personalmente mi aspetto che tali categorie comprendano - perché possiedono gli strumenti per farlo - la valenza generale del provvedimento e che, di conseguenza, si facciano oggi protagonisti del cambiamento, contribuendo anch'essi, come sempre hanno fatto i lavoratori, all'interesse generale. È il tempo in cui al bene comune, allo Stato, non può più pensare solo il mondo del lavoro, cui sono stati inflitti i pesi di un'economia che ha avvantaggiato solo alcuni, schiacciando letteralmente i molti.

Oggi quel mondo, quel soggetto, non ce la fa più; è stato premuto come un limone e non ha più gocce da dare. Per questo motivo, allargare ad altri soggetti la platea per il risanamento, per la ripresa e per l'equità sociale è un passaggio ineludibile, come inevitabile è la lotta all'elusione e all'evasione, se vogliamo che il nostro Paese svolga in Europa un ruolo forte e contrasti misure che talvolta danneggiano la nostra economia.

Naturalmente l'approccio di Rifondazione Comunista a tali liberalizzazioni è stato, come sempre, aperto e critico. L'abbiamo immaginato come una possibilità di accesso, soprattutto per i giovani.

È la prima volta che ci troviamo di fronte a liberalizzazioni che non privatizzano. Importante è stato anche il conflitto. Il Governo non è stato sconfitto. Il conflitto è una pratica che si è verificata tra alcune categorie e il Governo stesso, con i sindacati. Ma il conflitto, come vi ho detto, è vitale. Per noi è sempre stato così. Non sapremmo pensare e vivere la politica senza un conflitto. Per questo è anche cresciuta la forza del Governo, perché ha dovuto rapportarsi ad

alcune categorie che talvolta si sono chiuse in una chiusura del tutto corporativa. Ma poi abbiamo trovato la strada.

Ma è segno di capacità di Governo quello di navigare in un mare aperto e riuscire, nei momenti difficili, a mantenere il timone. Vengono introdotte in questo decreto delle buone novità per il settore agroalimentare. Sottolineo l'articolo 9 relativo alle misure per il sistema informativo sui prezzi dei prodotti agroalimentari. È un passo verso la tracciabilità dei prezzi che, specie per i prodotti, dove è più forte il peso della grande distribuzione organizzata, ha determinato una vera e propria forbice a danno degli agricoltori nonché dei consumatori che spesso hanno dovuto sopportare gli effetti di forti e ingiustificati aumenti.

Ancora, per rimanere - e concludo - nel settore agroalimentare, si è proceduto all'abrogazione della legge 31 luglio 1956, n. 1002, che regolamentava i panifici. Sono infatti mutati i consumi, sia in rapporto ai mutati processi produttivi e ad innovazioni tecnologiche, sia rispetto alle crisi di ricambio generazionale delle piccole imprese. Quindi, si è provveduto con l'aiuto delle categorie ad una liberalizzazione che ha badato non ai criteri della quantità soltanto, ma della qualità del prodotto e alla sicurezza igienico-sanitaria.

È tutto fatto? No. Siamo del tutto soddisfatti? No di certo.

PRESIDENTE. Senatrice deve concludere, per cortesia.

NARDINI (RC-SE). Che cosa vogliamo sottolineare (questo per rispondere ed interloquire in qualche modo con il collega che ha parlato precedentemente). Non ci sentiamo e non sentiamo di aver penalizzato con questo alcune categorie. Chiamiamo in causa alcune professioni, invece, a che contribuiscano insieme ad altre al risanamento del Paese. Questo è il concetto di fondo.
(Applausi dal Gruppo RC-SE).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i tempi per la discussione del provvedimento al nostro esame sono stati contingentati. Ciascun Gruppo assegna a ciascun senatore un determinato numero di minuti, che non è identico per l'uno o per l'altro. È antipatico togliere la parola, però è evidente che tutti gli sforamenti vanno a determinare la riduzione dei tempi degli altri e, potenzialmente, a fine mattinata si verificherà che chi pensava di intervenire non potrà più farlo, non avendone più il tempo.

Quindi, ricorderò ai colleghi anche il tempo, eventualmente.

È iscritto a parlare il senatore Augello. Ne ha facoltà, per otto minuti.

AUGELLO (AN). Signor Presidente, colleghi senatori, otto minuti sono davvero pochi per dare conto delle molte novità, addirittura delle molte primizie contenute in questo decreto. Mi soffermerò quindi solo sugli aspetti che possiamo considerare se non altro più suggestivi o più paradossali di questa norma.

Cominciamo da quelli che non hanno precedenti: questa norma si iscrive, per gli effetti che ha provocato - ne hanno già parlato prima di me altri colleghi e meglio di altri credo il collega Azzollini - tra le norme che a buon diritto compaiono nel tariffario delle calamità naturali: un miliardo e 400 milioni sono i danni arrecati al settore immobiliare, sul mercato azionario e 7,5 è il segno negativo comparso sull'indice di settore per un errore che francamente non ha precedenti

nella storia dei decreti di un Governo, perché è stata sbagliata non soltanto la previsione delle entrate, ma clamorosamente disattesa e clamorosamente sbagliata la previsione dell'impatto sul settore.

È anche un decreto che ha molte altre prime volte. È la prima volta che si deroga ad un articolo del codice civile. Voi sapete che fino al 4 luglio vivevamo in un Paese dove, ai sensi dell'articolo 1277 del codice civile, tutti i cittadini erano nella condizione di assolvere a un debito pagando con la moneta in circolazione nel Paese.

Con un semplice decreto, questa in deroga a questa disposizione del codice civile, si è creata una categoria discriminata di creditori e debitori. Dico discriminata nel senso che, sulla base di un pregiudizio, per costoro diventa un atto illegale rispettivamente pagare e incassare in contanti una prestazione che superi i 100 euro. D'altra parte, parliamo di 100 euro in prospettiva perché, se ho capito bene, il Governo ha avuto un ripensamento e con un emendamento si farà diventare questo dei 100 euro un obiettivo da raggiungere nel 2008.

Quest'ultima novità, anch'essa particolarmente stravagante anche dal punto di vista costituzionale, oltre a non portare alcun evidente beneficio dal punto di vista del controllo dell'evasione, presenta anche una caratteristica - e non è l'unica - assolutamente divergente dalle indicazioni che ci vengono dall'Unione Europea. Alludo al fatto che in base all'articolo 105 del Trattato e alla sottostante decisione attuativa, per questioni infinitamente meno curiose tutti i limiti che riguardano i versamenti in contanti, che sono stati anche oggetto di una direttiva, quando sono stati individuati per legge hanno avuto la necessità di un'autorizzazione della Banca centrale europea. Abbiamo fatto presente tale questione in Commissione, ci è stato risposto, in maniera abbastanza vaga, che per motivi che francamente non riusciamo a capire in questo caso il parere non sarebbe necessario. Si deve ammettere però il paradosso che, mentre, l'autorizzazione della BCE, è necessaria semplicemente per porre un limite all'identificazione per interdire dall'utilizzo del denaro contante milioni di transazioni - e quindi milioni di cittadini che effettuano queste transazioni - alla Banca centrale europea il parere non viene chiesto.

Allo stesso modo, è la prima volta in cui in un decreto le imposte di registro, le imposte ipotecarie e l'imposta catastale vengono applicate in misura proporzionale in operazioni già comprese nel campo applicativo dell'IVA; circostanza che sembra violare, se non la lettera, almeno il principio dell'articolo 33 della VI direttiva comunitaria, che appunto si occupa anche dell'IVA.

Ci troviamo quindi di fronte complessivamente ad un provvedimento che presenta molte forzature e probabilmente anche alcuni aspetti di illegittimità, il che spiega anche perché si è avuta questa grande difficoltà a far pronunciare la Commissione competente affari costituzionali e nel richiedere i pareri, a mio e a nostro avviso necessari, alla Banca centrale europea.

Non è tutto; c'è un altro aspetto che è forse più inquietante, forse più caratteristico di questo provvedimento: la curiosa, anch'essa, vicenda del cosiddetto grande fratello fiscale, che nasce proprio con questo decreto. Dobbiamo fare una riflessione su questo punto, perché rischiamo di chiudere la stalla dopo che i buoi saranno scappati.

Viviamo in un Paese in cui ogni giorno, soprattutto negli ultimi anni, tutti abbiamo in qualche modo lamentato un uso disinvolto di informazioni o di segreti, addirittura istruttori, che dovrebbero rimanere riservati a tutela del cittadino. Stiamo costruendo - e su questo richiamo l'attenzione anche dei colleghi della maggioranza, in gran parte sensibile a questi temi - una macchina infernale all'interno della quale avremmo uno Stato gestore di dati sensibili e personali,

uno Stato che si appropria di tutte le evidenze informatiche che appartengono al sistema bancario e quindi che non è più nella semplice condizione di richiedere, tra quelle evidenze, gli elementi che gli sono necessari per effettuare un controllo, ma che gestisce quelle evidenze massivamente.

Stiamo immaginando che un normale dipendente di una società per azioni (non un ufficiale di polizia giudiziaria o un appartenente ad uno dei Corpi dello Stato che svolgono attività di polizia giudiziaria), semplicemente con lettera firmata dal suo direttore, mostrando questa autorizzazione, può richiedere su qualunque cittadino italiano a sua scelta informazioni ad enti e società pubbliche o private. Si tratta di un aspetto che francamente non ha molti precedenti nel nostro ordine legislativo; mi sono sforzato di cercarne e ne ho trovati, signor Presidente, soltanto di letterari. Un episodio del genere compare nel primo volume de «I tre moschettieri», quando il cardinale Richelieu consegna una lettera a Lady de Winter in cui c'è scritto quello che questa donna farà per il bene della Francia. Onestamente, però, questo romanzo di Dumas non appartiene ai testi sacri di un'equa giustizia fiscale.

Dobbiamo quindi anche valutare quanto è stato detto ed è già emerso nel dibattito dall'*Authority*, dal Garante della *privacy* su questo argomento.

Dobbiamo davvero riflettere su quanto siano efficaci questi provvedimenti perché in uno Stato particolarmente efficiente dal punto di vista della repressione delle frodi fiscali come gli Stati Uniti, ad esempio, i controlli arrivano più o meno al 3 per cento delle dichiarazioni. Quindi, questa enorme massa che vogliamo requisire alle banche, dietro le quali vogliamo trincerare il nostro sistema fiscale, in realtà non è una massa che ci aiuterà a scovare l'evasione fiscale.

Tuttavia, attenzione, mettiamo insieme tutte queste cose, mettiamo insieme un meccanismo per cui ... (*Richiami del Presidente*). Vado a concludere. Mettiamo insieme un meccanismo per cui qualsiasi transazione commerciale svolgiamo, così come qualsiasi operazione bancaria e qualsiasi operazione tracciabile è ispezionabile dallo Stato e di conseguenza, anche se noi non siamo evasori fiscali, automaticamente la nostra *privacy*, la nostra vita privata - per dirla in italiano - tutto ciò che riguarda il mondo e la sfera privata di un cittadino saranno a disposizione di una semplice società per azioni, con tutto ciò che ne consegue in termini di accessibilità a cose e dati che non hanno niente a che fare con l'evasione fiscale.

Per questo e per molti altri motivi, che francamente spero si sviluppino nel seguito del dibattito - perché ci sarebbero ancora molte altre cose da dire - la nostra opposizione è stata in Commissione, e così verrà confermata in Aula, radicale e continuerà anche al di fuori di quest'Aula dopo l'approvazione di questo decreto, con un confronto serrato con le categorie e con i cittadini chiamati a pagare per questa ingiustizia. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice Vano. Ne ha facoltà per cinque minuti.

VANO (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, non nascondo l'emozione per questo mio primo intervento in Aula per il quale chiedo la cortese attenzione.

Le finalità del decreto-legge n. 223 del 2006 riguardano l'aumento della concorrenza, il risanamento dei conti pubblici e il contrasto ai fenomeni di evasione ed elusione fiscale.

Con riferimento allo stato dei conti pubblici il provvedimento pone in essere una manovra correttiva, intervenendo in materia di debito pubblico e di avanzo primario. In tal senso,

l'ammontare della manovra correttiva avrà il maggiore impatto non tanto nel 2006 quanto nell'esercizio del 2007 trattandosi di interventi strutturali.

In particolare, con riferimento alle misure di contenimento delle spese della pubblica amministrazione, all'interno del decreto-legge in esame è stato inserito l'articolo 22, che prevede una riduzione del 10 per cento degli stanziamenti per l'anno 2006 relativi a spese per consumi di enti ed organismi pubblici non territoriali. Al riguardo vorrei sottolineare che, nel corso del recente esame dello schema di riparto dei fondi provenienti dal Ministero dell'ambiente a favore di enti ed organismi, si è constatato che il sistema delle aree protette subisce un'ulteriore riduzione delle risorse disponibili rispetto agli anni precedenti.

Pertanto, l'articolo 22 in questione avrebbe potuto comportare un ulteriore e serio peggioramento delle condizioni dei parchi italiani; a tale riguardo, devo esprimere la grande soddisfazione per l'intervento correttivo della citata norma da parte della Commissione bilancio, così come richiesto da un emendamento presentato dal Gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista, nonché dietro suggerimento della Commissione ambiente, la quale, nel suo parere alla Commissione bilancio, aveva posto l'accento sulla necessità di escludere gli enti parco dal taglio operato con l'articolo 22.

L'esclusione delle aree protette dalla riduzione degli stanziamenti per il 2006 operata dal decreto-legge, rappresenta sicuramente un importante intervento a favore del sistema dei parchi, i quali con le ultime manovre finanziarie hanno dovuto sopportare indiscriminati tagli di risorse. Questi tagli hanno compromesso seriamente la possibilità di attuazione del programma di tutti i parchi italiani e, in particolare, del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, unico candidato in Italia come bene misto, naturale e culturale, avendone i requisiti previsti dall'UNESCO.

Tale programma è minato in punti fondamentali, quali sostenere l'attività di ricerca e di studio, potenziare e creare occasione di sviluppo delle attività e delle strutture museali, bibliotecarie ed archivistiche, contribuire alla formazione di specifiche professionalità, creare le condizioni perché le attività culturali possano rappresentare anche un settore qualificato di lavoro.

Bisogna inoltre rimuovere anche i disagi economici delle comunità montane che rendono difficili i piani di stabilizzazione lavorativa di lavoratori socialmente utili e di altre figure professionali.

Occorre, ancora, tener presente che tali problematiche ed argomentazioni non sono avulse dal campo degli interessi della politica di rilancio turistico-territoriale, che molta attenzione riguardo e sostenibilità richiede soprattutto per le aree del Mezzogiorno.

Infine, auspico che la prossima legge finanziaria porti alla creazione di nuove riserve regionali terrestri e marine accanto alla graduale promozione di strumenti di autofinanziamento nel pieno rispetto delle competenze delle Regioni e degli enti locali.

Per concludere, mi auguro che la valorizzazione dell'ambiente marino sia strettamente collegata alla tutela del mare e delle fasce costiere dall'inquinamento, dall'abusivismo edilizio e da attività economiche incompatibili con l'ambiente, garantendo così una piena salvaguardia anche per le aree lacuali e fluviali. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (FI). Signor Presidente, il provvedimento Visco-Bersani alla nostra attenzione è estremamente grave. Il quadro dei suoi elementi negativi è impressionante. Mi limiterò a un sommario elenco, dato il tempo limitato a disposizione.

È un provvedimento anticostituzionale nella maggior parte delle sue disposizioni, totalmente prive dei requisiti di straordinarietà ed urgenza necessari per l'inserimento in un decreto-legge. Sono incostituzionali, inoltre, alcune altre sue disposizioni per il mancato rispetto delle competenze riconosciute dal Titolo V della Carta costituzionale alle Regioni e agli enti locali.

All'articolo 37, il provvedimento viola macroscopicamente il diritto costituzionale della libertà di intraprendere del cittadino, laddove subordina l'attribuzione del numero di partita IVA alla esecuzione da parte dell'Agenzia delle entrate di riscontri di vario tipo, dando ad essa in merito poteri discrezionali assolutamente non delimitati.

All'articolo 8, il provvedimento introduce una grave e ingiustificata limitazione per le imprese assicurative operanti nel ramo della responsabilità civile auto con le disposizioni che vietano l'utilizzazione di agenti di vendita monomandatari. È una limitazione della libertà di intrapresa nel settore che non ha eguali in Europa.

Varie disposizioni del provvedimento sono finalizzate a realizzare l'odioso obiettivo di una totale tracciabilità dell'attività economica del cittadino. Si determinano così nei fatti cospicue violazioni del fondamentale diritto alla *privacy*. Rimando in merito al preciso documento di contestazione del presidente dell'Autorità garante della *privacy*.

All'articolo 14, il provvedimento introduce una cospicua e ingiustificata integrazione dei poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, alla quale viene addirittura conferito il potere di adottare, a seguito di semplice e sommario esame, misure cautelari che possono arrivare fino a sanzioni pesantissime, al 3 per cento del fatturato.

Numerose disposizioni del provvedimento sono finalizzate all'aumento dell'imposizione fiscale. L'effetto depressivo di questo nuovo giro di vite non mancherà purtroppo di evidenziarsi. Colpisce comunque quanto la meschina volontà di mascherare la rilevanza del maggior carico fiscale così ottenuto sia patente nella relazione tecnica. Ad esempio, la relazione tecnica non valuta - come se fosse irrilevante, mentre non lo è affatto - il maggior gettito conseguente al raddoppio dell'IVA per le prestazioni ed i servizi relativi alla fornitura e distribuzione di calore-energia per uso domestico, secondo quanto indicato all'articolo 36, comma 1.

In varie sue disposizioni fiscali avente valore retroattivo il provvedimento lede patentemente la legge dello Stato denominata statuto dei contribuenti, una legge di libertà.

L'articolo 2 del provvedimento introduce - per decreto-legge - una serie di drastiche disposizioni nel delicato settore delle prestazioni professionali. L'obiettivo, ovviamente condivisibile, è quello della tutela della concorrenza, ma stigmatizziamo vivamente sia il modo di legiferare, addirittura arrogante nella totale assenza di preventivo contatto con le categorie interessate, sia la grave carenza di adeguata finezza legislativa indispensabile in simili contesti per salvaguardare i tanti valori in gioco.

Il provvedimento istituisce, per varie categorie di operatori economici, nuovi e pesanti compiti di rendicontazione relativamente alle proprie attività, aumentando non poco il carico degli adempimenti burocratici. La cosa purtroppo non stupisce, dato che la sinistra al Governo ha sempre e ovunque teso a ingabbiare la società con la burocrazia. È una delle sue principali forme di paura della libertà e di lesione della libertà dei cittadini.

Con le disposizioni di cui all'articolo 25, che accantona e rende indisponibili per la gestione quote di unità previsionale di base degli stati di previsione della spesa delle amministrazioni centrali, il provvedimento, ledendo la legge di contabilità generale dello Stato, determina una grave distorsione del delicato funzionamento di queste amministrazioni.

Agli articoli 36, prima, e 35, poi, viene rivista in senso profondamente riduttivo l'imposizione fiscale sui provvedimenti di *stock option* delle imprese, un meccanismo premiale ampiamente adottato nei principali Paesi per promuovere l'innovazione. Il nostro Paese ne farà a meno, dato che il ritmo di sviluppo della sua economia è già elevatissimo, come sappiamo.

All'articolo 35, il provvedimento introduce la responsabilità solidale dell'appaltatore con il subappaltatore sui versamenti fiscali e contributivi dei dipendenti del subappaltatore, sollevando l'appaltatore da questo grave e incognito onere di solidarietà solo a condizione di una sua azione di vera e propria polizia fiscale nei confronti del subappaltatore. Le estensioni della responsabilità dell'imprenditore al di là dei suoi ovvi confini costituiscono una grave lesione della libertà di intrapresa.

Potrei continuare ancora a lungo, ma purtroppo manca il tempo.

Dispiace molto che, su un provvedimento che per tanti versi costerà pesantemente ai cittadini in termini di maggiori tasse, maggiore burocrazia, minore libertà di intraprendere, minore *privacy*, tracciabilità totale della propria attività, l'informazione della stampa e delle televisioni sia stata estremamente carente.

Il centro-destra rigetta con assoluta convinzione questo provvedimento, distante anni luce dalle proprie concezioni di base circa la funzione dello Stato e il rapporto tra Stato e cittadini, profondamente contrario al proprio anelito alla tutela e allo sviluppo delle libertà. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lusi. Ne ha facoltà.

LUSI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, signor Sottosegretario, colleghi senatori, le libere professioni, la grande distribuzione, la catena alimentare, il settore farmaceutico, il sistema di trasporto locale, i taxi, i servizi bancari e assicurativi sono solo alcuni dei segmenti di mercato di beni e servizi intercettati ogni giorno dal consumatore, aventi tra loro un unico comune denominatore: il consumatore cittadino.

Ciononostante, colui che dovrebbe essere il *dominus* del sistema risulta spesso essere il soggetto dominato da regole del gioco poco trasparenti e soprattutto poco garantiti, oltre che da una concorrenza più teorica che reale.

La battaglia per le liberalizzazioni, avviata dal disegno di legge in discussione, passa attraverso l'affrancamento del mercato dei beni, dei servizi, delle professioni da un vero e proprio sistema di lacci e laccioli che spesso ne ha soffocato e ne soffoca l'espressione e la libera concorrenza.

Questa battaglia è stata posta al centro dell'azione dell'Esecutivo, non solo per la tutela dei singoli, ma anche in una prospettiva macroeconomica: nell'assicurare, infatti, ai cittadini queste garanzie, Governo e maggioranza si propongono di migliorare la qualità generale dei servizi di pubblica utilità e di dare impulso ai consumi interni, ormai fermi da anni.

Il cittadino rappresenta il vero patrimonio delle società postindustriali e postconsumiste; eppure è come se, in un fantastico e del tutto ipotetico mercato finanziario, il titolo del consumatore in

questi ultimi anni avesse raggiunto la sua quotazione minima, pur essendo egli il cuore dell'intero sistema. Cosa succederebbe se, per paradosso, scomparissero consumatori, i pazienti, clienti? Se non ci fossero più cittadini che usufruiscono del servizio di taxi o clienti che ricorrono ai servizi professionali?

Su questo ultimo aspetto, oggetto dell'articolo 2 del provvedimento in esame, i colleghi debbono consentirmi una breve riflessione. Se, per un verso, è condivisibile lo spirito della norma che introduce un primo, ma indispensabile elemento di concorrenza nell'alveo dell'esercizio delle professioni e, fra queste, della professione legale, per altro verso è vero che debbono essere tutelate la dignità della professione intellettuale e la qualità delle prestazioni degli avvocati, proprio in funzione del loro ruolo a garanzia delle regole e dei valori democratici di una buona giustizia in uno Stato civile.

Durante i lavori della Commissione bilancio, dopo una fase di iniziale rigidità da parte del Governo (il cui alibi purtroppo risiedeva nella richiesta di stralcio *sic et simpliciter* dell'articolo 2 come avanzata dalle associazioni di categoria), abbiamo agito ottenendo aperture, proprio laddove erano più forti le critiche mosse al Governo: mi riferisco ai minimi tariffari e alla pubblicità per le prestazioni dei professionisti, solo per citarne alcune.

Il decreto Bersani è il primo passo verso una modernizzazione delle libere professioni, verso le quali deve essere superata una anacronistica resistenza psicologica. Nessuno, contrariamente a quanto affermato provocatoriamente dal presidente dell'Unione regionale degli ordini forensi pugliesi, il collega Guido De Rossi, intende aprire «degli sportelli degli avvocati nei supermercati». Già da anni, assistiamo ad una perdita di prestigio del ceto forense, essenzialmente dovuta al fatto che agli avvocati seri e preoccupati soprattutto dell'interesse del proprio assistito sono venuti mescolandosi tanti avvocati che badano principalmente o purtroppo solo al proprio tornaconto, che considerano ogni pratica soltanto come occasione più o meno buona per «tosare» il cliente, che delineano le proprie strategie e tattiche difensive essenzialmente in funzione del massimo possibile rigonfiamento della parcella.

Ma di questi argomenti si può e si deve discutere insieme. Non è possibile fare tavoli di concertazione con i tassisti e chiudere le porte agli avvocati.

Il grado di concorrenza non scaturisce solo dal numero degli operatori, ma anche da come sono distribuite le quote di mercato e da come il singolo riesce a competere con gli altri. L'esperienza registra dinamiche di mercato guidate dai fattori più diversi: rapporti parentali, appartenenza ad associazioni, affiliazioni politiche, solo per citarne alcuni; sempre meno dalle capacità professionali dell'avvocato; fattori che incidono sui rapporti col ceto giudiziario e che rendono il mercato per nulla trasparente. Insomma: non vi è nessuna tendenziale corrispondenza fra capacità, impegno e reddito del professionista. I minimi obbligatori non possono certo impedire ai professionisti di rendere servizi di qualità scadente qualora facciano difetto agli stessi la competenza o la diligenza. Anche i compensi commisurati al raggiungimento dell'obiettivo sono condivisibili se ricondotti entro certi limiti, come avviene negli Stati Uniti d'America, ove i minimi tariffari sono esclusi dal diritto penale o da quello di famiglia; ovvero come avviene Inghilterra, dove invece sono consentiti entro certe soglie prestabilite.

Quanto al secondo aspetto dell'articolo 2, relativo alla pubblicità, è del tutto evidente che, in considerazione delle dirette ricadute che l'attività degli avvocati ha nella sfera dei diritti soggettivi del cittadino, essa debba rispondere in modo particolarmente stringente a caratteristiche di

serietà e di veridicità del messaggio, la cui verifica abbiamo demandato agli ordini territoriali, con ciò emendando l'originale testo del decreto-legge.

Ora, il provvedimento in esame deve invece costituire l'occasione giusta per affrontare la vera questione in una materia così delicata: la riforma degli ordini professionali, non l'abolizione degli ordini. (*Applausi dei senatori Biondi e Giuliano*). È necessario accompagnare questa importante e non più differibile iniziativa legislativa del Governo con altri strumenti normativi a vantaggio dei clienti meno organizzati e degli stessi giovani professionisti che intendono affacciarsi sul mercato; avviando finalmente quel processo di revisione delle regole che sovrintendono all'esercizio e all'accesso di questa professione: 185.000 avvocati sono troppi nel nostro Paese!

Il problema è l'accesso. Ciascuno di noi conosce la cinica legge del mercato che vede scendere il prezzo del prodotto allorché l'offerta supera la domanda. Il rischio è questo: che a rimetterci saranno la qualità delle prestazioni professionali e, con essa, lo stesso cittadino, soprattutto quello con modeste dimensioni economiche.

Credo che queste siano questioni che meritano ora la prioritaria attenzione da parte del legislatore. Attenzioni che, è il caso di precisare, non sono governata dai colleghi dei DS, che sarebbero i cattivi della maggioranza, assecondate dai servilisti della Margherita (come qualcuno ha detto), ma dall'intero Gruppo dell'Ulivo che sostiene questo Governo!

I cittadini ci chiedono una nuova stagione di Governo fatta di politiche pragmatiche; ci chiedono di ristabilire l'esatto ordine dei fattori, di riconoscere il ruolo centrale che loro spetta.

Dopo cinque anni di destra al Governo l'Unione vuole voltare pagina. All'Italia dei furbetti, all'Italia confusa per la globalizzazione che subisce, all'Italia smarrita e in declino, noi vogliamo ridare quella speranza di cambiamento che è sorta dalle ultime elezioni.

Il nostro impegno non si esaurisce nel volere più mercato e concorrenza, ma si estende alla trasparenza delle regole che in questi mercati devo regnare sovrana.

Sono lontani anni luci i tempi in cui lo Stato elargiva benevole provvidenze economiche a tutti. Mi riferisco al capo III del disegno di legge in esame, in particolare a quanto disposto dall'articolo 20, Presidente. L'editoria è uno dei numerosi settori nei quali è necessario proseguire l'intervento di razionalizzazione della spesa attivato con l'ultima legge finanziaria. Anche in questa circostanza dobbiamo dare atto al Governo di aver dimostrato la giusta attenzione nei confronti dei quotidiani in lingua italiana editi e diffusi all'estero, fra gli altri. È però giunta l'ora che le provvidenze all'editoria vengano attribuite a quelle realtà editoriali virtuose che effettivamente sono presenti sul mercato e non a chi strumentalmente finge o si segna come editore al solo fine di percepire le medesime provvidenze.

Non nascondo un certo rammarico nell'aver constatato, durante l'*iter* dibattimentale in Commissione bilancio, una certa rigidità da parte del Governo nel non aver accolto talune proposte emendative (francamente alcune a costo zero), fra le quali quelle concernenti il riconoscimento dell'attività dei chiropratici nel nostro Paese.

Anche il pluralismo scientifico è sovrapponibile alla filosofia delle liberalizzazioni perseguita dal disegno di legge in esame, proprio nell'ottica di dare concreta applicazione ai principi della libertà di scelta terapeutica del paziente e della libertà di cura del medico, all'interno di un libero rapporto consensuale informato. Mi auguro che, in seno al dibattito in Assemblea, il Governo possa dare dei segnali di ripensamento e di apertura, soprattutto dando seguito all'ordine del giorno approvato all'unanimità nella Commissione bilancio, visto appunto il risultato in essa raggiunto.

Siamo convinti che l'impegno a favore della concorrenza e della trasparenza dei mercati migliorerà la qualità dei servizi e darà impulso ai consumi interni. Questa scelta costituisce la strada maestra del Governo e della maggioranza, pur nella consapevolezza che le liberalizzazioni possono a volte scalfire *lobbies* più o meno marginali. Ma le vere battaglie politiche si fanno attorno alle idee costruttive, alle proposte innovative che possano raggruppare un qualificato ampio consenso. Eduardo Galeano, giornalista e scrittore uruguayano che ama spesso rappresentare in modo provocatorio e paradossale il capitalismo e le sue basi etiche, scrive: «Questo mondo capovolto offre a tutti il banchetto e chiude la porta in faccia a molti. Crea uguaglianza e disuguaglianza: uguaglianza nelle idee che professa e disuguaglianza nelle opportunità che offre (...). L'economia mondiale richiede mercati in continua espansione, per fare spazio alla produzione crescente e per non diminuire i guadagni, ma contemporaneamente esige braccia e materie prime a prezzo irrisorio, per abbattere i costi di produzione. Quello stesso sistema che esige vendere di più, ha bisogno anche di pagare sempre di meno».

Concludo, signor Presidente. Il decreto che ci apprestiamo a convertire non è ispirato a nessun «furore» ideologico, come qualcuno vorrebbe far credere; ma realizza atti concreti di moderazione, sempre più incisivi in acquisto di velocità. E, come ci insegna una legge della fisica: la velocità fa massa e la massa, a sua volta, accelera la velocità. Il provvedimento al nostro esame è il primo atto di questo Governo ispirato a un progetto di politica economica in grado di coniugare concorrenza e regole, come il doppio binario da seguire per cominciare a ristabilire l'etica in economia, offrendo e non solo professando per i cittadini opportunità di uguaglianza. L'augurio è che questo percorso possa prendere velocità strada facendo, e quanta più strada percorreremo insieme, tanta più energia questa politica riuscirà ad acquisire e sprigionare a favore dell'interno Paese. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

*RUBINATO *(Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che siamo chiamati a ratificare costituisce parte integrante della più ampia strategia del Governo enunciata nel DPEF che ha come obiettivi cardine l'equità, lo sviluppo, la semplificazione e il risanamento.

Forse è eccessivo, come qualcuno ha fatto, definirlo «epocale», ma certo questo provvedimento è indicativo del cambio di marcia che questa maggioranza vuole imprimere al Paese. Un cambio di marcia all'insegna del coraggio e della volontà di mettere in campo le riforme strutturali necessarie al rilancio economico e strutturale del Paese. Un cambio di marcia arrivato al momento più adatto, cioè ad inizio legislatura, in modo tale da poter avviare un'opera riformista, che va sviluppata nel tempo senza le pressioni e i condizionamenti che normalmente si acutizzano in prossimità delle tornate elettorali. Un processo riformatore su cui sarà necessario mantenere l'impegno dell'intera legislatura, estendendolo anche a settori strategici dei servizi pubblici, dall'energia, alle telecomunicazioni. Un cambio di marcia, che libera a costo zero una riserva di risorse pubbliche e private, accolto positivamente dai mercati e dall'Ecofin e che tutta l'Italia, le Regioni produttive del Nord in particolare, aspettava da tempo.

Francamente non credo che sugli obiettivi del decreto-legge si possa dissentire. Tuttavia, qualcuno ha voluto sostenere che in questo provvedimento si è manifestata la vendetta del Governo per i ceti produttivi, le partite IVA del Nord. Si tratta di falsità che i fatti smentiranno

perché il Nord onesto e produttivo avrà benefici da questa riforma liberalizzatrice e volta a colpire l'evasione per recuperare finalmente risorse da destinare ad investimenti e, in prospettiva, alla diminuzione delle aliquote per chi le imposte le paga davvero.

L'attacco scomposto della minoranza è indicativo del fatto che questo provvedimento ha toccato il tallone di Achille della maggioranza che ci ha preceduto.

Il Governo precedente aveva numeri in questo Parlamento che noi ci sogniamo. Eppure tanta stabilità non è bastata a varare quelle riforme che la stragrande maggioranza degli elettori dello stesso centro-destra si aspettava. Paradossalmente, invece, è una maggioranza risicata, qual è quella di oggi uscita dalle urne per effetto di una legge elettorale insensata, la maggioranza di centro-sinistra, a dare finalmente avvio alla stagione delle riforme liberali nell'interesse generale del Paese.

A chi in quest'Assemblea ha invocato che questa maggioranza se ne vada a casa, ricordo che non siamo qui per un atto di prepotenza o per un inganno, ma perché le regole della democrazia ci impongono la responsabilità di governare il Paese in un momento di particolare difficoltà. Ci aspettiamo che chi ha a cuore il bene del Paese svolga con altrettanta responsabilità il suo ruolo di opposizione vigilante e costruttiva.

Certo, queste riforme vanno a toccare gli interessi di singole categorie, ma chi ha il compito di fare le regole deve resistere alle pressioni dei pur legittimi interessi particolari. È corretto, certo, sollevare un problema di impatto sulla cosiddetta prima generazione. Peraltro, l'impostazione gradualista del decreto, rafforzata dal lavoro svolto in Commissione 5^a, dimostra di tenerlo in considerazione. In ogni caso la concertazione in tanto è utile e dunque necessaria, in quanto le parti abbiano presente l'interesse generale e non solo quello particolare.

Occorre, quindi, convincere gli interessati a non arroccarsi a difesa dell'esistente, ma a sapere cogliere anche l'ambito delle opportunità che la riforma mette in campo, perché la concorrenza - come ci ricorda il presidente Catricalà - anche se riduce in percentuale le fette di mercato, in termini assoluti aumenta la torta e quindi i profitti, posti di lavoro, opportunità.

Il decreto contiene altresì molteplici provvedimenti di natura fiscale. L'obiettivo di fondo è quello di recuperare gettito, dando un segnale molto chiaro del fatto che il Governo intende utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per contrastare i fenomeni di evasione, elusione ed erosione, che contraggono le basi imponibili e concentrano oggi in modo intollerabile la pressione fiscale su alcune tipologie di reddito e di contribuenti, minando l'equità e l'efficienza del sistema. È un forte segnale che la stagione dei condoni e dei saldi fiscali è finita.

A chi strumentalmente ha affermato che tale provvedimento mina il rapporto corretto tra Stato e contribuente, che così si vessano i lavoratori autonomi e le aziende, paventando addirittura il pericolo del Grande Fratello, ricordiamo che la stessa Confindustria, in sede di audizione, ha riconosciuto che gli obiettivi di contrasto dell'evasione fiscale, di repressione delle frodi, di responsabilizzazione delle imprese stesse nel perseguimento di tali finalità, rappresentano traguardi di grande peso civile, prima ancora che economico, su cui non si può non essere largamente d'accordo.

Il modello non è più il cittadino o l'imprenditore che evade le tasse o elude il fisco, ma il contribuente onesto, che non si sottrae ai suoi doveri nei confronti della collettività, conscio che l'unico modo realistico per pagare davvero meno tasse è che tutti le paghino. Per raggiungere davvero tale obiettivo ritengo che il Governo dovrà impegnarsi a fondo, utilizzando i risultati

positivi della riduzione dell'intollerabile evasione (che arriva al 7 per cento del PIL) per distribuire meglio il carico fiscale complessivo e non certo per aumentarlo.

Va riconosciuto che la Commissione bilancio del Senato, anche con il contributo e i suggerimenti di componenti dell'opposizione, ha ben interpretato il suo compito, nel lavoro di conversione del decreto-legge, di adeguare meglio alla volontà popolare quello che l'Esecutivo ha legittimamente e opportunamente varato d'urgenza, eliminando errori, limitando le grossolanità, aiutando a recepire parte delle giuste obiezioni dei destinatari delle novità normative.

Certo, tutto ciò è ancora perfettibile. Ciò che importa è che si siano gettate le basi per qualche miglioramento reale nella vita dei consumatori e per un effettivo contrasto sacrosanto all'evasione, purché l'iniezione di concorrenza e la lotta all'evasione non si fermino qui e il Governo sia disponibile ad effettuare le correzioni che si rendessero opportune e necessarie in corso d'opera.

In conclusione, vorrei svolgere una breve riflessione anche sulle norme di interesse dei Comuni. Il Governo, accogliendo alcune significative richieste di emendamento formulate in Commissione bilancio, in particolare agli articoli 13, 30 e 37, ai commi 53, 54 e 55, ha dimostrato che si è cambiata marcia anche nel rapporto con le autonomie locali. Nei cinque anni scorsi si è molto chiacchierato di *devolution*, ma non si è attuato quello che intanto era scritto nel Titolo V della Costituzione, bloccando quel poco di autonomia e di potere di gestione degli enti locali.

Non si è attuato il federalismo fiscale, mentre si sono create difficoltà finanziarie e operative gravissime per gli enti locali. Bisogna tornare al rispetto dell'autonomia e della responsabilità, i principi base intorno ai quali si costruiscono il federalismo e i rapporti fra i livelli istituzionali.

È quello che si è cercato di fare in particolare con l'introduzione del comma 204-*ter* all'articolo 30.

Oltre ad aver giustamente introdotto una sanzione in ipotesi di mancato conseguimento del risparmio di spesa in materia di personale previsto dalla legge finanziaria 2006, si è premiata finalmente la sana gestione dei Comuni virtuosi, prevedendo una significativa attenuazione del vincolo di spesa per gli enti locali in condizione di avanzo di bilancio negli ultimi tre esercizi finanziari. È una novità importantissima, che il Gruppo per le Autonomie si attende sia ulteriormente e più sistematicamente confermata in sede di finanziaria.

Così pure all'articolo 37 si sono coordinate con le giuste e legittime esigenze dei Comuni di autonomia tributaria e certezza delle entrate, le norme volte a semplificare e ridurre gli adempimenti posti a carico dei contribuenti in materia di ICI. Anche sotto questo profilo, e vado alla conclusione, con il provvedimento che andiamo ad approvare si è avviata una rivoluzione copernicana che non mancherà, ove attuata con coraggio e coerenza, di dare i suoi frutti, responsabilizzando gli enti locali sia in termini di contenimento della spesa pubblica sia in termini di effettiva promozione dello sviluppo locale. *(Applausi dal Gruppo Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è avviato ieri dimostra, contro ogni dubbio, che stiamo discutendo un decreto che è in vigore dal 4 luglio, ma che non esiste. È una situazione paradossale, perché gli emendamenti presentati dalla maggioranza e dallo stesso Governo ne cambiano radicalmente la natura nel Titolo I, lasciano la

micromanovra di sostegno solidale nel Titolo II e lasciano intonsa l'operazione di Grande Fratello fiscale del Titolo III.

Alcuni colleghi della maggioranza hanno giustamente detto che questo è il primo atto di politica economica di questo Governo, che dovrà in qualche modo essere incastonato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che discutiamo proprio in questi giorni e che troverà la sua espressione più concreta nella legge finanziaria. Ebbene, questo trittico, se comincia così, è molto preoccupante per il Paese.

È indubbio che il decreto Visco-Bersani rappresenta un'operazione mediatica che il Governo ha voluto fare per nascondere due verità, la prima delle quali è quella relativa al millantato e pubblicizzato buco dei conti pubblici. Cari colleghi della maggioranza, dov'è finita la necessità e urgenza di una manovra-*bis* a metà anno stimata tra i 13 e i 15 miliardi di euro? (*Applausi del senatore Storace*). Dov'è finita? Se ce n'era bisogno e se era così urgente perché non l'avete fatta? Perché non la fate? D'altro canto, si vuole nascondere il fatto che, appena seduti al tavolo della trattativa, si è capito che questa maggioranza non è in grado di mettere insieme una manovra tra i 13 e i 15 miliardi di euro. Allora, mi chiedo come metterà insieme una manovra da 35 miliardi di euro che, come ha ripetuto il Ministro dell'economia molto correttamente questa mattina alla radio, dovrà toccare i quattro grandi filoni delle pensioni, della sanità, del pubblico impiego e degli enti locali.

Vorrei soffermarmi brevemente sul tema delle cosiddette liberalizzazioni, affrontato nel decreto in vigore e che però fra qualche giorno non ci sarà più, perché sostituito, attraverso gli emendamenti della maggioranza, da liberalizzazioni microscopiche, per cui non ne uscirà alcuna liberalizzazione. Ogni famiglia italiana, ogni impresa italiana sono gravate ogni giorno da mercati chiusi con scarsa concorrenza che riguardano l'energia, i trasporti e la logistica e i servizi pubblici locali.

Queste tre voci pesano sulle famiglie italiane e sulle imprese italiane, soprattutto sulle imprese piccole e medie, perché le grandi imprese possono contrattare il prezzo dell'energia; pesano, soprattutto, sulle fasce deboli, sulle famiglie a reddito medio-basso per circa il 30-40 per cento. Se mettiamo insieme i provvedimenti sui taxi, sui notai, sul pane e sull'aspirina al supermercato, queste pseudo-liberalizzazioni incidono sulle tasche dei poveri e delle piccole e medie imprese meno dell'uno per cento.

Siamo di fronte, allora, ad un'operazione mediatica che contrabbanda per liberalizzazione qualche apertura di mercato certamente utile e necessaria per le fasce borghesi medio-alte che prendono il taxi e vogliono comprare l'aspirina al supermercato. Sono liberalizzazioni per i ricchi, legittime e sacrosante, ma spudoratamente mistificatorie se non si affrontano le liberalizzazioni vere che intaccano molto più pesantemente la vita quotidiana delle famiglie, soprattutto a reddito medio-basso, e delle piccole e medie imprese nei settori che ho citato prima.

Alcuni colleghi della maggioranza, con i quali abbiamo lavorato bene in Commissione (e credo ce ne debba essere dato atto) hanno rilevato, in particolare ieri il collega Villone, che l'urgenza del decreto non è dimostrata dai numeri che lo stesso Governo ha indicato, perché - come tutti possono capire e come ho detto anche ieri in sede di discussione della questione pregiudiziale - quegli stessi numeri dimostrano che il decreto non ha alcun impatto sul 2006, ma che è dimostrata l'urgenza di introdurre elementi di concorrenza e di competitività.

Apprezzo lo sforzo di dare dignità a quei contenuti da parte dei colleghi della maggioranza in Commissione, ma francamente è paradossale, con questi contenuti, sostenere che l'urgenza è

dovuta alla necessità di liberalizzare i turni dei taxi o di avere al più presto in vendita, in qualche autogrill o in qualche COOP, l'aspirina.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 10,22)

(Segue BALDASSARRI). Il collega Morgando ha confermato quanto dico, asserendo che il Governo ha corretto gli errori e nel momento in cui lo ha fatto, in particolare sulla parte che riguarda la sostituzione dell'imposta di registro con l'IVA sugli immobili, ha dimostrato - come ho già detto in più occasioni - che, così com'è giunto in Parlamento ed è stato controfirmato dal Presidente della Repubblica, quel decreto è un falso in atto pubblico. Al punto tale che, all'articolo 41 del decreto, la maggioranza è stata costretta ad introdurre un emendamento che (credo sia accaduto raramente, forse per la prima volta nella storia alla Repubblica), precisa l'efficacia del decreto stesso.

Nell'emendamento all'articolo 41 la maggioranza è stata costretta a precisare che il decreto-legge, controfirmato dal Presidente della Repubblica il 4 luglio, non è entrato in vigore, come normalmente avviene, il giorno stesso in cui è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma entra in vigore dal giorno successivo.

Credo ci siano pochissimi precedenti nella storia della Repubblica. Ciò ovviamente è avvenuto perché il decreto è stato approvato di notte e giustamente tutti i notai che avevano fatto atti la mattina dovevano in qualche modo sistemare il loro lavoro. Questo per descrivere il modo francamente raffazzonato in cui è stato redatto il decreto-legge al nostro esame ed il modo altrettanto raffazzonato in cui sarà convertito in legge.

L'operazione mediatica, purtroppo per la maggioranza e per il Governo, non è riuscita: non appena passati i quattro giorni (in cui solo un giornale economico conosceva il testo del decreto, al punto da pubblicarlo domenica 2 luglio), dopo che è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, chiunque di buon senso l'abbia letto è stato condotto alle reazioni che abbiamo vissuto e quel millantato consenso dell'opinione pubblica si è trasformato in una pesante protesta.

Signor Presidente, mi lasci concludere con una frase: tanti anni fa un poeta, non certo popolare a destra, Pier Paolo Pasolini, parlò delle lucciole e di una sinistra che aveva dimenticato la parte giusta dalla quale stare, quella dei proletari e degli operai. In epoche totalmente diverse, il poeta fece rilevare, addirittura, come la povera gente si trovasse fra le forze dell'ordine e tra i Carabinieri, mentre i figli dei ricchi e dei borghesi fossero gli assalitori.

Non vorrei che questo trittico - decreto-legge, DPEF e legge finanziaria - nascondesse la tentazione gattopardesca, per il Governo e per la maggioranza, di scambiare fumo negli occhi con una sostanza accondiscendente nei confronti dei grandi interessi e dei grandi centri di potere, dimenticando, in realtà, la fascia medio-bassa delle famiglie e le piccole e medie imprese italiane, che rappresentano oltre il 95 per cento della nostra realtà produttiva. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, non occuperò tutto il tempo che mi è stato assegnato, perché voglio lasciare un po' di spazio anche ai colleghi che illustreranno gli emendamenti.

Come avete visto, la Casa delle Libertà e la Lega Nord, con senso di responsabilità, a fronte della richiesta della maggioranza di addivenire a una discussione del decreto senza lo strumento della fiducia, hanno deciso di ridurre il numero degli emendamenti. Ritengo che il livello propositivo e di serietà da noi dimostrato sia meritorio. Ciò nonostante, riteniamo opportuno, naturalmente, in fase emendativa, illustrare a pieno le nostre proposte e poter disporre, a tal fine, di più tempo possibile.

Non volendo entrare nei dettagli, mi limiterò quindi a una rapida e generale considerazione sul decreto. Una particolarità del decreto-legge al nostro esame è che è stato inserito nel Documento di programmazione economico-finanziaria quale politica fiscale, cioè politica delle entrate del Governo. È una cosa un po' fuori dal comune, anche perché il DPEF ha l'ambizione di trattare l'intero quinquennio in cui l'attuale maggioranza vorrebbe lavorare per concludere il risicato mandato affidatole dagli elettori: speranza legittima, naturalmente, anche se - ritengo - di difficile concretizzazione. Nella sostanza, ciò vuol dire che il decreto-legge si identifica con la politica delle entrate della maggioranza.

Vi è una pagina del DPEF in cui si dice che la politica e le proposte avanzate dal Governo nel proprio mandato quinquennale si desumono dalla lettura del decreto-legge in conversione, oggetto della nostra discussione.

Le nostre preoccupazioni si legano a due aspetti. In primo luogo, il decreto - così com'è stato pubblicato - sarà profondamente modificato, non tanto, com'è ovvio, dagli emendamenti approvati in Parlamento, quanto dagli emendamenti presentati proprio dallo stesso Governo, come ha ammesso lo stesso vice ministro Visco in sede di audizione in Commissione finanze al Senato. Il Vice Ministro si è reso conto, infatti, che i valori scritti non erano corretti (il problema dell'IVA sugli immobili strumentali è noto a tutti). In secondo luogo, moltissime altre modifiche sono state apportate anche a seguito degli effetti nefasti non solo dei rapporti sociali, ma anche dei rapporti di carattere finanziario generati dal decreto. Ricordo - ma è stato già più volte richiamato dai colleghi - il danno in Borsa causato da questo decreto-legge non appena pubblicato.

Da ciò deriva la nostra preoccupazione: è questa la politica fiscale, la politica delle entrate della maggioranza? È una politica delle entrate che non sa quello che fa? È una politica delle entrate che crea danno ai valori mobiliari espressi dalle società di gestione immobiliare in Borsa?

La politica fiscale del Governo è un decreto-legge che viene completamente modificato in tantissimi suoi aspetti. In effetti, ciò che appare dai *media* e nelle dichiarazioni rese alla stampa o alla televisione è qualcosa di diverso. Sembra che si debba trattare di liberalizzazioni, ma in realtà c'è un contrasto tra quanto scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria e quanto contenuto nel provvedimento. Se da un lato nel Documento viene giustamente evidenziato che il problema dei conti pubblici italiani risiede nella spesa corrente, dall'altro ci si ritrova con un provvedimento come quello che ci accingiamo a convertire che, per quanto riguarda i saldi di spesa che va a modificare, tratta sostanzialmente per l'80 per cento di nuove entrate e solamente per il 20 per cento di minori spese di parte corrente.

Ebbene, a queste due o tre contraddizioni che ho citato, peraltro molto forti, seguiranno altre misure che serviranno alla maggioranza per sostenere il programma elettorale che la stessa ha stilato a suo tempo. Mi viene in mente che, oltre al carico fiscale e burocratico enormi, che incideranno sulle nostre imprese, probabilmente applicherete anche un incremento della tassazione sulle rendite finanziarie. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria è

detto che occorre ridurre la spesa pubblica corrente e investire sulla crescita e sullo sviluppo. Con questo decreto -legge invece incidete su maggiori entrate e pochissimo sulla spesa corrente; crescita e sviluppo credo che effettivamente si ridurranno al lumicino. Pensiamo che se poi aumenterete l'imposizione fiscale sulle rendite finanziarie, allora altro che crescita e sviluppo: si assisterà ad una fuga di capitali e a minori investimenti nel nostro Paese.

Terza ed ultima preoccupazione: la politica delle entrate di questo Governo andrà nella direzione opposta a quella tracciata nel Documento di programmazione economico-finanziaria o a quella che necessita il nostro Paese per far fronte all'indebitamento pubblico, alla spesa pubblica e alla spesa sociale. Sarà volta, in sostanza, a ridurre la capacità di investimento, la redditività delle nostre aziende e l'appetibilità del nostro Paese.

Il provvedimento si muove in questa direzione ed è inutile pensare che vada in una direzione opposta. Non vorrei citare le norme fiscali, ma sarebbe interessante svolgere un'analisi lunga e compiuta. Personalmente, ho ritenuto di sfruttare al minimo il tempo concessomi. Ciò che mi preme evidenziare è che questo decreto-legge non riduce la spesa corrente, non crea sviluppo, né crescita, ed anzi genera una situazione assolutamente deleteria per le nostre imprese e per le professioni, rendendo - ripeto - poco appetibile il nostro Paese. I cittadini ne subiranno le conseguenze non nell'immediato, ma nel giro di qualche mese e comunque, senz'altro, a breve termine.

(Omissis)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maninetti. Ne ha facoltà.

MANINETTI (*UDC*). Signor Presidente, inizierò con l'esaminare il contenuto del decreto che a noi piace definire Visco-Bersani per mostrare l'assoluta inadeguatezza dello strumento del decreto-legge. Il contenuto prevalente del provvedimento non è costituito, infatti, dalle liberalizzazioni, come invece una mirata e strana campagna informativa, messa in atto dal Governo, ha lasciato intendere, bensì da importanti modifiche da apportare alla legislazione fiscale. Ciò, pertanto, avrebbe richiesto un intervento maggiormente soppesato e, soprattutto, più condiviso da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Lo strumento del decreto-legge si è dimostrato, quindi, sbagliato, in quanto non supportato dai necessari presupposti di necessità e urgenza, e dannoso perché non ha dato la possibilità di giovare ai contribuenti sia a livello parlamentare che delle categorie coinvolte. Ne sono prova le tante modifiche apportate dallo stesso Governo al decreto iniziale.

La fretta e l'approssimazione hanno determinato la reazione dei soggetti che hanno visto cambiare le regole in modo così repentino, senza che le loro ragioni trovassero un momento di confronto. Non è certo questo il modo di introdurre le liberalizzazioni: esse devono trovare terreno adatto nei mercati per attecchire e non possono essere calate dall'alto. Se poi si considera che non di vere liberalizzazioni si tratta, ma di interventi marginali che non toccano settori nevralgici come i servizi pubblici essenziali, quali sono l'energia, il gas, i trasporti, ci si rende conto che si tratta di un intervento di facciata che ben pochi effetti avrà a vantaggio del sistema economico e dei consumatori in particolare.

Nel caso delle presunte liberalizzazioni attuate dal Governo, possiamo ben dire che la montagna ha partorito il topolino. Il carattere marginale di esse non giustifica assolutamente l'enfasi con cui sono state trattate dal Governo e da gran parte della stampa.

Nel settore farmaceutico, ad esempio, si parla esclusivamente dei farmaci da banco, ma non si capisce perché non sia stata stabilita una condizione di reciprocità, consentendo a tali esercizi di estendere il novero dei prodotti vendibili.

Nel campo dei servizi professionali, poi, è stata introdotta in modo brutale una norma che elimina i minimi tariffari, senza tener conto della peculiarità delle singole professioni e senza che i soggetti interessati potessero avere alcuna voce in capitolo.

Sarebbe stato ed è opportuno predisporre un provvedimento di riforma delle professioni più organico e con un diverso percorso a livello sia preparatorio che parlamentare. Non è con provvedimenti vessatori che si ottiene la liberalizzazione, ma con strumenti normativi adeguati e meditati che conducano ad un'apertura reale del mercato e ad un aumento dell'offerta di servizi professionali a tutto vantaggio dei consumatori.

Altrettanto negativo è il giudizio relativo alla parte fiscale del provvedimento, che, come sottolineato in precedenza, è quella preponderante, anche perché le finte liberalizzazioni sono le foglie di fico per nascondere la vessazione impositiva.

Dietro lo schermo delle pseudo-liberalizzazioni si nasconde, infatti, un massiccio intervento in materia fiscale, con una congerie di norme che muta profondamente il quadro esistente.

Basti pensare, ad esempio, alle nuove disposizioni in materia di deduzioni dell'IVA sugli immobili e sui terreni edificabili, cui era stato superficialmente e paradossalmente attribuito carattere retroattivo, che hanno creato problemi ai mercati finanziari e che comporteranno un aggravio dei costi a carico dei consumatori.

Si prevede, inoltre, sempre in tema di IVA, tutta una serie di appesantimenti burocratici e aumenti di costi, soprattutto per i piccoli esercizi commerciali.

Sono solo alcuni degli esempi che si potrebbero fare, ma ne potremmo fare altri che riguardano l'eccesso di burocratizzazione, l'obbligo di comunicazione telematica dei corrispettivi giornalieri, l'elenco dei clienti e fornitori, l'obbligo di transazione bancaria: adempimenti che appesantiscono burocraticamente tutti gli esercizi e le attività commerciali.

Contestiamo quindi questo provvedimento sia dal punto di vista dello strumento usato, il decreto-legge, che ne ha strozzato i tempi di discussione parlamentare, sia dal punto di vista dei contenuti; contenuti che, in alcuni casi, sono inadeguati rispetto al fine, come nel caso delle liberalizzazioni, che richiederebbero ben altri interventi e soprattutto il consenso del mercato, mentre in altri sono talmente densi e complessi da richiedere ben altri strumenti, anche perché vanno ad incidere su una materia così delicata come quella fiscale.

È per tutti questi motivi che esprimiamo la nostra ferma opposizione al provvedimento nel suo complesso, auspicando che il Governo valuti seriamente l'opportunità di stralciare almeno alcuni aspetti particolarmente critici del decreto-legge Bersani, destinandoli ad un disegno di legge che consenta discussione, confronto, equità applicativa. Non so se questo ci sarà consentito e troverà ascolto. Ma se così non sarà, prenderemo atto che questo provvedimento si basa su false liberalizzazioni, con l'aggiunta di un sovraccarico di burocrazia e di maggiori imposte. Quindi, porterà a prezzi più alti per il consumatore finale e a maggiori costi per le famiglie. Onestamente,

con tutta la nostra forza, è quanto avremo voluto e vogliamo assolutamente evitare. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, il ministro Bersani, intervenendo su «l'Unità», ha dichiarato di non avere mai ricevuto tanti complimenti, anche da parte di gente che non lo vota, a seguito dell'adozione del decreto in esame. Crediamo al Ministro, solo che alle lodi ricevute da coloro che non lo votano diamo una lettura un po' diversa, del tipo: continui Ministro, continui su questa strada e il secondo Governo Prodi - ovviamente mutuo dalla letteratura francese - vivrà quanto vivono le rose, cioè lo spazio di un mattino.

Al di là della facile ironia, il decreto costituisce la sintesi dell'improvvisazione, dell'incoerenza e della contraddittorietà della politica economica del centro-sinistra e - mi sia consentito - anche la sintesi della concezione arrogante dell'esercizio della funzione istituzionale.

Solamente con voi si poteva introdurre in un decreto che, per ammissione del vice ministro Visco, doveva intervenire solo in direzione di tre obiettivi (liberalizzazione, contenimento della spesa, incremento delle entrate), una riforma strutturale, quella delle libere professioni, che in un Paese normale - qui utilizzo un'espressione di un *leader* del centro-sinistra - sarebbe stata preventivamente bloccata dalla massima carica dello Stato, il Presidente Repubblica (articolo 87, quarto comma, della Costituzione). Si tratta di un provvedimento comunque privo di quelle clausole di salvaguardia necessarie per garantire qualità ed eticità delle prestazioni. Un decreto palesemente incostituzionale nella parte in cui assegna efficacia retroattiva a norme di carattere fiscale, determinando - spero non dolosamente - rilevanti perdite in borsa per alcuni investitori del settore immobiliare a vantaggio di altri, che vorremmo conoscere, se non nelle generalità, almeno nel settore e nel numero e il Governo sa perché.

All'Esecutivo non può sfuggire, infatti, che quando avvengono, nello spazio di pochissime ore, modifiche talmente rilevanti sotto il profilo finanziario all'interno della Borsa, c'è chi specula positivamente, lucrando vantaggi molto forti, e chi si impoverisce, determinando le condizioni per l'abbattimento verticale del proprio reddito e patrimonio.

Credo di poter dire che su questo argomento dovremo ritornare. Dovrà ritornarvi il Governo e rispondere in quest'Aula agli appositi atti ispettivi che abbiamo posto in essere; nello stesso momento in cui confermo questo concetto e questo principio, ribadisco che questo decreto crea le precondizioni per una sorta di vampirizzazione del contribuente, sul quale a breve si abatterà la scure dell'aumento degli estimi catastali. Lo stesso vice ministro Visco, che non è nuovo a esperienze e atteggiamenti di questo genere, lo ha confermato, sia pure indirettamente, in Commissione finanze. Voi non avete creato le condizioni per semplificare: questo va smentito. Avete, anzi, sostanzialmente creato le condizioni per fare tutto il contrario della semplificazione, attribuendo agli organismi che mettono in moto il sistema economico...

PRESIDENTE. Senatore Curto, la invito a concludere. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CURTO (*AN*). È, un decreto che ha confermato comunque la babele politica in cui opera il Governo di Romano Prodi nella valutazione della situazione generale del Paese.

Concludo citando l'ultima dichiarazione fatta proprio su «l'Unità» dal ministro Bersani, che, alla domanda «quali sono i segni della vitalità che vede in Italia?», ha risposto «faccio solamente qualche caso: la FIAT, che sembrava morta e invece ha ripreso a produrre auto». Ricordo al Ministro che la FIAT ha ripreso il proprio ruolo nell'economia, nella società italiana e nella società internazionale solamente quando la politica illuminata del centro-destra ha creato le condizioni per passare oltre l'economia assistita che la stessa FIAT aveva utilizzato e della quale aveva goduto negli anni dei Governi di centro-sinistra. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare agli atti il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA *(RC-SE)*. Signor Presidente, credo che avviandoci verso la conclusione di questa discussione possiamo rilevare fondamentalmente tre aspetti.

Il primo è che siamo in presenza di un provvedimento con il quale il Governo interviene con una gamma di strumenti volti sostanzialmente a produrre una riduzione della spesa, un ampliamento della concorrenza, sottospecie delle liberalizzazioni, una politica delle entrate di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale e di recupero della base imponibile.

Da questo punto di vista, mi pare si sia segnata un'inversione di tendenza rispetto a quelle misure *una tantum* che avevano caratterizzato gli interventi di politica economica nella precedente legislatura da parte dell'allora Governo. Siamo in presenza di una scelta assolutamente condivisibile. Se c'è una riflessione da fare, forse è che il rapporto tra queste misure, che hanno un carattere di urgenza e di immediatezza, deve trovare - come auspichiamo avvenga nella legge finanziaria - un quadro entro il quale gli elementi di solidarietà sociale e, soprattutto, gli elementi di giustizia sociale siano accentuati.

Nel quinquennio passato - anche negli anni precedenti, per la verità - abbiamo assistito alla polarizzazione non soltanto dei redditi, ma anche delle condizioni, tale per cui è piovuto sempre sul bagnato. Adesso con gli interventi sia sulle partite IVA, sia sul recupero dell'elusione e dell'evasione fiscale, si va nella direzione giusta. Una direzione che consente anche di dare risposte e segnali ad una popolazione italiana che ha investito molto su questo Governo, si aspetta da esso una risposta socialmente qualificata e ha apprezzato le misure che fin qui sono state adottate.

Ho ascoltato in quest'Aula molte lamentazioni sul fatto che alcune categorie sarebbero particolarmente conculcate o mortificate dagli interventi di liberalizzazione. Per la mia esperienza, la nostra formazione e la nostra collocazione politica, se tanti lamenti li avessi sentiti quando si è teorizzato e praticato che i salari degli operai e gli stipendi degli impiegati potessero essere compressi e abbassati perché questo serviva al mercato, avrei qualche motivo di riflessione. Tuttavia, nella misura in cui parliamo di condizioni di professionisti che hanno il diritto di difendere la propria posizione, ma certamente non quello di garantirsi una condizione di sostanziale intangibilità da parte dello Stato e della legge, mi pare che stiamo andando in una direzione non corretta.

Apprezzo molto il fatto che il Governo abbia saputo dialogare in Commissione bilancio e che una serie di emendamenti e di modifiche strutturali anche nell'impostazione del decreto siano state accolte.

Ciò sta a significare che se c'è un buon rapporto, corretto, tra il Governo e le Commissioni parlamentari, i provvedimenti risulteranno più chiari e potranno essere approvati anche con maggiore efficacia. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccone. Ne ha facoltà.

PICCONI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina è valsa la pena venire in Aula per ascoltare, al di là degli interventi autorevoli e significativi svolti dai colleghi, in particolare due interventi dei colleghi della maggioranza. Mi riferisco al senatore Lusi, che, dopo un'arringa di dieci minuti contro il provvedimento sulle professioni, non ha spiegato se voterà o no il provvedimento e, ancora di più, ad una collega di Rifondazione Comunista che ha teorizzato la prospettiva di liberalizzazioni senza privatizzazioni.

Mi rendo conto, da liberale, che probabilmente ho sbagliato e mi domando se a Croce, Popper ed Einaudi non si drizzerebbero i capelli sulla testa nell'ascoltare certe affermazioni.

Credo che sul disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame sia avvenuto qualcosa abbastanza singolare e che abbia influito molto la fretta di agire, come è dimostrato dai provvedimenti presentati in Commissione. Basta rilevare che le Commissioni in sede referente non hanno all'ordine del giorno più di un provvedimento legislativo a testa, a dimostrazione della fretta del Governo di fare qualcosa. Si consideri poi che dal punto di vista economico la manovra è sostanzialmente inesistente e che nell'ottica delle liberalizzazioni sottende in modo ancora più evidente una stangata fiscale di carattere prospettico più che attuale. Credo che il provvedimento sia stato predisposto in pieno stile marxista e non liberale e dunque che abbia poco a che fare con le liberalizzazioni. Credo sia evidente un fattore culturale, prima ancora che politico e tecnico. Non mi soffermo poi su tutti gli errori e le marce indietro fatti sull'argomento.

Non vorrei cadere nell'errore di soffermarmi a lungo sulle liberalizzazioni. Approfitto tuttavia della presenza del ministro Bersani per chiedergli se non ritenga opportuno prevedere almeno una distinzione tra farmaci OTC e SOP, in modo da dare la possibilità anche ai piccoli supermercati, almeno per quanto riguarda la linea dei farmaci più semplici, di distribuirli. Ciò garantirebbe di allargare la platea delle farmacie, ricentralizzando nella grande distribuzione la possibilità di aprire farmacie e non escludendo i piccoli esercizi dalla distribuzione di determinati farmaci.

Al di là di quello delle liberalizzazioni, vanno considerati i temi dell'energia, dei trasporti, dei servizi pubblici locali, delle comunicazioni e delle municipalizzate, che sono azioniste e dai committenti della maggior parte dei loro servizi. È qui che si deve concentrare una vera liberalizzazione, non su altro.

Tornando all'argomento fiscale, che mi sembra quello più importante, al di là dell'apparenza con la quale è stata presentata la manovra, da una lettura più attenta del dispositivo normativo emerge un chiaro disegno politico volto a penalizzare eccessivamente il sistema delle imprese.

Mi sembra che il Governo, nella persona di Visco, sia intervenuto sul sistema tributario in maniera disconnessa e senza programmazione. La Casa delle Libertà aveva con sistematicità, attraverso la legge delega n. 80 del 2003 di riforma del sistema fiscale statale e alcuni decreti delegati, tra cui

il decreto legislativo n. 344 del 2003 relativo alla riforma dell'imposizione sul reddito delle società (IRES), dato vita a qualcosa di meglio e di più costruttivo. Tra l'altro, anche i vituperati condoni, che a tanti sono sembrati così negativi, nei primi mesi di quest'anno hanno dimostrato come invece la base imponibile e le entrate fiscali siano aumentate.

Non si rinviene quindi alcun tipo di organicità in questo decreto-legge. Mi limito a fare un esempio di più basso profilo rispetto a quelli fatti sulle partite IVA e sull'IVA relativa agli immobili, soltanto per far capire il senso di questo provvedimento. Farò riferimento all'indeducibilità dei terreni sui quali insistono i fabbricati.

Le aree su cui insistono i fabbricati non sono più ammortizzabili: il costo deve essere scorporato e quantificato in via forfetaria e rappresenta il 30 per cento del costo dei siti industriali. È come dire che, se un sito industriale ha un costo medio di 1.000 euro, non viene data la possibilità di ammortizzare il 30 per cento, cioè 300 euro a metro quadro. A mio avviso, anche a piazza Navona un terreno non costerebbe 300 euro a metro quadro!

Mi sarebbe piaciuto avere qualche minuto in più a disposizione. Comunque concludo dicendo che anche tra i miei colleghi qualcuno si è sbagliato facendo riferimento ad un presunto Grande fratello, perché in quel caso si viene spiati in modo volontario. In questo caso, invece, non credo che i contribuenti assentano a questo tipo di spionaggio industriale e tributario, che considero invasivo, invadente, vessatorio e anacronistico. Ritengo che questa sinistra sia più che altro un sinistro, a fronte del quale probabilmente nessuna polizza assicurativa può garantirci. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benvenuto. Ne ha facoltà.

BENVENUTO *(Ulivo)*. Signor Presidente, parliamo di un provvedimento che si sostanzia in una manovra strutturale, i cui effetti principali si realizzeranno nel 2007 e nel 2008. Esso rappresenta una prima tappa di un disegno riformatore di ampio respiro, al quale dovranno seguirne altri, come l'attuazione della *class action* e gli interventi nei settori dell'energia e delle comunicazioni, e dovrà affrontare la legge finanziaria nel quadro dell'indicazione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Abbiamo cercato di fare un salto di qualità di fronte ad una finanza pubblica disastrosa, anzi sbrindellata. Di fronte ai richiami e alle sollecitazioni degli organi internazionali, prima tra tutti l'Europa, abbiamo evitato di procedere come troppo spesso si è fatto nel nostro Paese, cioè di mettere toppe o rattoppi, di operare tagli o andare alla ricerca di entrate, una logica trita e ritrita alla quale per troppo tempo si è abituato il nostro Paese. E nello stesso tempo abbiamo rifuggito dalla facile retorica di provvedimenti dei cento giorni.

Vediamo qual è il cuore del nostro provvedimento. In primo luogo, assicurare la crescita e non solo con operazioni di politica economica, ma rompendo i vincoli, le ingessature, i lacci e i laccioli, insomma cercando sul serio di disboscare le tante posizioni protette che esistono e resistono nel nostro Paese. In secondo luogo, in un Paese che ha l'allergia alla concorrenza, che è malato di protezionismo, abbiamo affrontato con forza e in termini reali i problemi della concorrenza, perché sono la legge che deve garantire il mercato. E infine, abbiamo voluto chiudere con il lassismo di fronte all'evasione fiscale, abbiamo voluto individuare posizioni certe, sicure, fare insomma sul serio sulla lotta fiscale.

Si è detto che il ministro Bersani non ha rispettato la politica di concertazione, che non ha voluto sentire le categorie. Non è così. Si è voluto dare una scossa, quella scossa di cui si era parlato alla fine dell'altra legislatura, una scossa per rompere la pigrizia di questo Paese, una scossa per rivolgersi al nuovo, non per conservare. E del resto, sono state svolte le audizioni in Commissione bilancio, con un lavoro serio, ed ora c'è un confronto in Aula. Insomma, anche da parte del Governo si sente l'esigenza di confrontarsi e discutere, non per cercare lo scalpo di qualche categoria o di qualche ordine professionale.

Quando è stata trovata una soluzione si è detto che il ministro Bersani aveva ceduto. No, non vogliamo eccedere in una posizione di chiusura. Non abbiamo paura del confronto. Sappiamo che gli ordini professionali non vanno demonizzati e che è fondamentale il confronto con gli ordini professionali. Ad esempio, conosco il grado di eccellenza dei notai, con i quali è stato possibile realizzare un sistema di avanguardia nel campo dell'informatizzazione dei dati relativi alla proprietà degli immobili e con i quali è stato possibile superare un sistema che impediva nel nostro Paese di realizzare i patti successori.

Sappiamo che i commercialisti, i ragionieri, i tributaristi, insomma gli intermediari fiscali sono preziosi per una politica volta a combattere l'evasione fiscale che deve essere necessariamente comune. Sappiamo che con l'ausilio dei commercialisti è stato rinnovato l'ordine, che non esistono tariffe minime. Sappiamo, insomma, che con gli ordini professionali, che rappresentano una tradizione, una specificità, una risorsa del nostro Paese, si deve discutere, si deve valutare come essi operano in Europa e come si possono modernizzare.

L'iniziativa che è stata assunta non è stata improvvisa, essa segue una linea che tiene conto di quanto era stato fatto presente all'Autorità garante della concorrenza e del mercato prima da Amato, poi da Tesouro e poi da Catricalà, di quanto aveva tentato di fare Vietti e di quanto ci chiedono di fare nel nostro Paese per gli ordini professionali l'Europa, il Fondo monetario e l'OCSE. Insomma, siamo aperti al confronto e sappiamo che questo è necessario e fondamentale.

Ancora, sulle banche e le assicurazioni sono stati presi provvedimenti che pure trovavano ascolto e attenzione anche in posizioni presenti nei partiti dell'opposizione, volti a fare in modo che i cittadini fossero riconosciuti dalle banche e dalle assicurazioni e che i risparmiatori non venissero prima raggirati e poi presi in giro per la mancata valorizzazione di una legge sul risparmio effettiva e potessero svolgere un loro ruolo. Insomma, per fare in modo che banche e assicurazioni trattassero i cittadini in modo adeguato e che i cittadini per far valere il loro diritti non dovessero sottostare a vessazioni o chiedere favori.

Vorrei poi rapidamente fare alcune osservazioni su un'altra parte importante e fondamentale del provvedimento, quella riferita alla lotta all'evasione fiscale, alla manovra di carattere fiscale. Anche qui la logica è quella di far aumentare il gettito senza aumentare le tasse e di creare condizioni realistiche per cui in una politica di riequilibrio fiscale e di azione di contrasto all'evasione fiscale sia possibile diminuire i tributi intelligentemente. Vediamo che nel provvedimento sono state prese delle prime misure. Sono state eliminate delle iniquità, che erano state denunciate anche da forze dell'attuale opposizione. Mi riferisco allo scandalo delle *stock option*, alle società esterovestite, alle misure necessarie per il contrasto al lavoro nero e alle misure introdotte per quanto riguarda i lavori in edilizia.

Per quanto riguarda in particolare le misure che sono state adottate in merito all'IVA come si può dire che vogliamo complicare la vita del nostro Paese, quando con il fenomeno della società

carosello l'IVA è diventata nel nostro Paese più che negli altri Paesi europei un meccanismo per truffare, un meccanismo per cui si inventano aziende che hanno una vita effimera e che riescono, senza pagare le tasse, a introitare i rimborsi IVA? Sono state quindi prese delle misure per rendere più complicata, difficile e controllata l'applicazione dell'IVA.

Si è parlato di Grande fratello, di paura del contribuente. Nulla di tutto ciò, perché molte di queste misure sono già presenti (e arrivo rapidamente alla conclusione), come quella sulle riscossioni o quella sull'anagrafe dei conti correnti bancari.

Signor Presidente, ho sentito parlare anche di Grande fratello, ma queste misure sono nel nostro ordinamento dal 1991 e non sono state ancora applicate dopo 15 anni. Anche il ministro Siniscalco e il ministro Tremonti, quando hanno scoperto che l'azione dei condoni e del permissivismo fiscale non produceva risultati, avevano tentato di riprendere questo discorso.

Dunque il nostro Paese ha un'evasione dell'11 per cento del PIL, del 5 per cento delle imposte sul reddito, 2 per cento delle imposte sul valore aggiunto, 4 per cento per i contributi non pagati. Abbiamo un'evasione fiscale tre volte più alta di quella degli altri Paesi. Per ogni 100 euro dichiarati ce ne sono 27 evasi. Noi non ci rassegniamo a questa realtà. Non vogliamo alzare una bandiera bianca, non vogliamo essere impotenti. Sappiamo che l'evasione fiscale non è una maledizione biblica ma la lotta all'evasione fiscale è un impegno serio che va perseguito con assiduità e realismo e solo se ridurremo l'evasione potremo ristabilire la fiducia nei cittadini e nelle istituzioni e potremo guadagnare il consenso per rifondare il Paese e riprendere lo sviluppo.
(Applausi dal Gruppo Ulivo).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ripamonti.

RIPAMONTI, *relatore*. Signor Presidente, per prima cosa vorrei fornire un chiarimento tecnico: nel fascicolo degli emendamenti sono presenti diversi emendamenti firmati dal relatore. Ovviamente questi ultimi sono stati votati in Commissione e quindi, nel fascicolo, si deve fare riferimento agli emendamenti votati dalla Commissione presentati, dunque, come emendamenti della Commissione.

Questo chiarimento è dovuto al fatto che, probabilmente, dal momento che il termine per la presentazione degli emendamenti in Aula scadeva prima della conclusione dei lavori della Commissione, sono stati presentati in Aula alcuni emendamenti del relatore che poi sono stati assorbiti o comunque votati come emendamenti della Commissione. Quindi, gli emendamenti che portano la firma del relatore sono ritirati.

L'importanza di questo provvedimento si evince dal fatto che ci sono stati circa 50 interventi di senatori che hanno spaziato su tutti gli argomenti oggetto del nostro esame. La prima considerazione che voglio affrontare e sottoporre alla vostra attenzione riguarda il fatto che alcuni senatori hanno affermato che ci sarebbe stata, da parte del Governo, una sorta di marcia indietro in particolare attorno alle norme relative alla liberalizzazione. Dopo aver ascoltato le categorie, credo che alcune norme siano state migliorate attraverso l'esame in Commissione.

Ho fatto riferimento alla questione dei taxi, dal momento che essa non si poteva ascrivere nella proposta delle liberalizzazioni. La questione dei taxi aveva un obiettivo diverso che era quello di garantire, salvaguardando l'autonomia dei sindaci, un maggior numero di autoveicoli circolanti

nelle città. Sono convinto che la sostanza di questo obiettivo sia stata mantenuta e raggiunta e che la norma che abbiamo votato in Commissione, che è oggetto dell'esame dell'Aula, vada nella direzione prevista della salvaguardia dell'obiettivo. Vi è stata, è vero, una pressione rilevante da parte della categorie. Si tratta un provvedimento che, secondo me, ha tenuto conto anche di queste pressioni mantenendo, nella sostanza, gli obiettivi prefissati.

Sono convinto, Presidente, che, da questo punto di vista, il testo abbia mantenuto la sua originaria impostazione anche perché questa proposta ha avuto il consenso dell'opinione pubblica. C'è stata una contraddizione, per così dire, trasversale tra alcune categorie che si opponevano alle norme al nostro esame e invece, un consenso, da parte dell'opinione pubblica, importante e che ha garantito che il confronto che si è svolto in Commissione mantenesse salda la strada sugli obiettivi prefissati.

È come se si dicesse che vanno bene le liberalizzazioni se riguardano altri. Il tassista si ribella alle norme, come se non fosse nello stesso tempo utente dei servizi bancari che con questo provvedimento migliorano, come se non fosse cliente delle compagnie assicurative, come se non avesse rapporti con la distribuzione commerciale; come se l'avvocato non utilizzasse il taxi, oppure non utilizzasse i servizi bancari, oppure non assicurasse la propria automobile.

Vi è stata - ripeto - una sorta di grande contraddizione trasversale e credo che sia stata ben gestita, organizzata ed esaminata nel confronto che si è svolto in queste settimane. Finalmente il Paese ha discusso, probabilmente si è anche diviso, su questioni molto importanti, che riguardano il nostro destino, il futuro dell'Italia.

Si è aperta una prospettiva, credo, nuova. Non si fa più riferimento alle categorie chiuse in compartimenti stagni. Ovviamente, permangono sui singoli provvedimenti impostazioni diverse tra il centro, la destra e la sinistra e tuttavia emerge una figura nuova, a cui giustamente questo provvedimento cerca di venire incontro e fornire una risposta: la figura è quella del cittadino consumatore, del cittadino utente, del cittadino contribuente.

Il senatore Azzollini ha posto in evidenza che questo provvedimento contiene una manovra che non è una manovra, perché nel primo anno l'aggiustamento dei conti viene cifrato solo con lo 0,1 per cento del prodotto interno lordo e nel secondo anno con lo 0,5 per cento. Ritengo che ciò contribuirà in modo rilevante, nel 2007, alla manovra di aggiustamento che dovrà essere predisposta con la finanziaria.

Nel 2006 si prevede una manovra di aggiustamento così limitata, innanzitutto perché si hanno a disposizione solo sei mesi di tempo e poi, soprattutto, perché con questa manovra si abbandonano definitivamente le cosiddette misure *una tantum*. Con questa manovra si imposta in modo strutturale un processo di risanamento, dimostrando così che vi è effettiva discontinuità tra le politiche economiche che hanno contraddistinto il passato Governo e quelle che, invece, stiamo cercando di impostare con questo provvedimento.

Devo sottolineare che da parte nostra non vi è stato alcun tentativo di imbellettare i numeri. I numeri sono quelli. È vero, nel 2006 si prevede un aggiustamento solo dello 0,1 per cento, ma - ripeto - questo è dovuto al fatto che si è adottata una manovra completamente strutturale nei suoi dati di fondo. Sono state avanzate altre proposte? Questa proposta non va bene? Nel confronto che si è avuto in discussione generale non ho sentito altre proposte che venissero incontro alla necessità di impostare una manovra di carattere strutturale.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,14)

(Segue RIPAMONTI, relatore). In merito alla questione dello sviluppo, sempre il senatore Azzollini ha spostato l'attenzione da quanto si prevede con questa manovra alla discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, certamente dimenticando tutte le misure presenti in questo provvedimento tese allo sviluppo: la questione del fondo per le Ferrovie dello Stato, il fondo per l'ANAS, il fondo per le politiche sociali, la riduzione dell'IVA per alcuni settori industriali importanti per il nostro Paese, l'IVA sulle ristrutturazioni edilizie. Tutto ciò è stato dimenticato. Non si è fatto riferimento a queste misure, ritengo, importanti per un processo di sviluppo del nostro Paese.

Si è parlato invece del Documento di programmazione economico-finanziaria e anche in questo caso non vogliamo imbellettare i numeri perché sono chiari. Si è fatto riferimento al fatto che nel DPEF c'è, tra il tendenziale e il programmatico, una differenza di qualche centesimo di punto percentuale. È vero che una manovra pesante come quella che si preannuncia per l'anno prossimo, i numeri sono contenuti nel DPEF, avrà un effetto depressivo sul primo anno, ma ovviamente negli anni successivi questa manovra di aggiustamento creerà le condizioni perché lo sviluppo sia più duraturo e più significativo e in proposito non nascondiamo le cifre. Questo è quello che è scritto perché i dati sono documentati.

Presidente, il confronto ovviamente dovrà svilupparsi sulle misure e su questo siamo disponibili. Infine, per quanto concerne la questione della parte fiscale, credo che sia importante la scelta che è stata compiuta riguardo la retroattività sia in termini generali sia in termini specifici dell'IVA sugli immobili. Lo abbiamo detto: c'è stato un errore, ma lo abbiamo corretto. Il confronto parlamentare serve a questo: è utile, quando si sbaglia, a tenere conto delle posizioni e a correggere.

C'è però una vicenda che credo debba essere ricordata. Le questioni dell'errore e della retroattività sono state utilizzate, nel confronto di queste settimane, come una sorta di alibi per sostenere che comunque tutta l'impostazione fiscale del provvedimento non andava bene. Dobbiamo metterci d'accordo: tolta la retroattività, vi sono alcune misure tese a raggiungere l'obiettivo di una lotta efficace all'elusione e all'evasione fiscale? Se ci sono queste condizioni, discutiamo nel merito. Questo provvedimento cerca di impostare in modo efficace e, credo, concreto alcune misure che ci permettono di raggiungere quell'obiettivo e cioè la raccolta dei dati, il loro incrocio e il fatto di creare alcuni conflitti d'interesse che ci permettono di rendere appunto più efficaci le misure per contrastare l'elusione fiscale.

Nel provvedimento, allora, vi sono queste misure: non si è d'accordo sulle stesse? In quest'ultimo caso si proponga qualcos'altro. Guardate, ho ascoltato - l'abbiamo sentita tutti e abbiamo potuto leggerla anche nei Resoconti - la critica che è stata mossa alle misure sulla parte fiscale che comporterebbero un'oppressione fiscale e burocratica. Non c'è, dunque, alcun confronto nel merito delle proposte. Se queste proposte non vanno bene, che si proponga qualcos'altro! Abbiamo proposto queste iniziative e riteniamo che vadano bene.

C'è però una questione che deve essere ricordata: l'articolo 53 della Costituzione prevede che ogni cittadino, secondo le sue possibilità, deve concorrere al finanziamento della spesa pubblica. Siamo d'accordo con questa disposizione oppure no? È questo il confronto che dobbiamo impostare tra noi.

Infine, Presidente, vorrei fare due considerazioni per concludere.

I colleghi di Rifondazione hanno opposto un problema importante che riguarda i rapporti tra liberalizzazioni e privatizzazioni. Assolutamente non sono titolato in questo momento a fornire una risposta sul tema, che è importante proprio per un processo di sviluppo del nostro Paese, però tutti sappiamo che abbiamo un vincolo politico programmatico che deriva dall'aver sottoscritto un programma che sul punto è molto preciso.

Abbiamo detto che per quanto riguarda il settore dell'acqua, dal momento che non è possibile separare la gestione del servizio dalla questione delle reti, non c'è la disponibilità da parte del Governo e della maggioranza a procedere in un processo di liberalizzazione e privatizzazione. Per quanto riguarda i grandi servizi a rete, il programma è molto chiaro: esso afferma che per la gestione del servizio bisogna procedere attraverso gara e che invece le reti devono restare pubbliche; cosa diversa è un processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Questo è quanto prevede il nostro programma e credo che dovrà essere realizzato nei prossimi mesi. Infine, il provvedimento al nostro esame tiene un equilibrio al proprio interno dato dal fatto che occorre intervenire sul risanamento, sullo sviluppo, sulla lotta all'evasione e sulle liberalizzazioni. Molti hanno detto che la marcia del Paese è troppo lenta, ma questo è il primo passo che viene compiuto, e ritengo che sia un primo passo significativo, che apre delle prospettive; il Paese ha bisogno di fiducia, ha bisogno di prospettive nuove sul futuro, soprattutto per i giovani e a me pare che questo provvedimento vada in questa direzione e risponda alle esigenze del Paese.
(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo).

Presidenza del presidente MARINI (ore 11,21)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Polledri.

POLLEDRI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, desidero porle preliminarmente un problema regolamentare. Mi sembra che, contrariamente a quanto avviene nella prassi parlamentare, secondo la quale il relatore di minoranza ha a disposizione un tempo computabile a suo nome, ora invece, forse per un disguido, quel tempo sia stato computato al Gruppo.

Ho apprezzato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, gli sforzi del collega Ripamonti. Egli ha fatto quel che poteva, ha cercato di dare qualche risposta, provando a rivolgersi alla minoranza dicendo che se aveva delle proposte avrebbe potuto avvanzarle. Ebbene, noi le abbiamo e le potremmo anche votare; come opposizione, abbiamo anche scelto di presentare emendamenti di principio, abbiamo concordato una serie di non più di sessanta emendamenti, quindi, ministro Bersani, abbiamo avanzato delle proposte concrete su cui intavolare un dialogo, una discussione. Si è sempre detto che quello che manca in questo Parlamento è il dialogo, ma credo che vogliate dare atto all'attuale opposizione di aver consentito di approfondire il dibattito in Commissione, di arrivare a dare il mandato al relatore, anche di modificare alcune parti - evidentemente di buon senso - che sono state accolte.

Vedremo quale motivazione potrà essere addotta se in seguito dovesse esservi un eventuale blocco di questa discussione.

La presenza del ministro Bersani è un'occasione troppo ghiotta per non poterci esporre ad un dialogo; la minoranza desidera dialogare, se la maggioranza è pronta a discutere nell'Aula del Senato, ben venga, ma mi sembra invece che ci sia un po' di fretta, signor Presidente. Capisco la fretta produttiva per poter aumentare la produzione, ma non vorrei che questa fretta fosse dovuta

magari ad un sentimento di imbarazzo, quantomeno perché questo provvedimento incomincia a circolare nel Paese e i telegiornali non parlano più soltanto dei tassisti, che avevano occupato Roma. Ricordo che quello dei tassisti viene percepito da tutti come un problema dei tassisti romani, ma non mi sembra che il sindaco di Roma sia un sindaco della Casa delle Libertà: era il sindaco Veltroni, quindi un vostro sindaco, che magari, tra l'altro, aspira a qualcosa di ben più alto.

A Milano abbiamo risolto con il sindaco Albertini, signor Ministro, c'è stata una battaglia. Quando lei ha preso l'aereo per Milano, arrivato in aeroporto, si sarà imbattuto in alcune manifestazioni e avrà trovato i manifesti del sindaco Albertini che spiegavano ai tassisti perché era necessario aumentare il numero delle licenze. A Milano i taxi si trovano, mi sembra evidente, ma - come dicevo prima - un certo sentimento di imbarazzo è legato al fatto che, ormai, trascorsi i mondiali e passata la festa, la gente incomincia a rendersi conto che qualcosa è cambiato. Oggi iniziano a scriverlo alcune categorie: la Federfarma - pur rappresentando, certamente, un interesse parziale - parla di interessi di grandi Gruppi. Mi farebbe piacere sapere che non è vero che esistono tali interessi. Alcuni sospetti, tuttavia, sono legittimi.

L'opposizione ha avanzato una proposta di liberalizzazione. Possiamo fare a meno anche dei farmacisti? Come qualche collega faceva notare, il farmacista delle Coop sarà tutelato o avrà un contratto diverso rispetto a quello del settore?

Noi abbiamo proposto allora di introdurre le confezioni *starter* dappertutto, anche, ad esempio, negli Autogrill. Può succedere che una persona qualsiasi abbia mal di testa e decida di prendere tre pastiglie. Selezioniamo allora i farmaci da poter vendere. Diversamente, mi sembra che la risposta, emersa anche nel mondo delle cooperative, sia la seguente: quando potremo scegliere quali farmaci introdurre nel nostro Paese, allora faremo risparmiare gli italiani. Avremo quindi sul mercato la supposta coreana? O, magari, l'aspirina cinese? Sarà buona? Senatore Angius, lei che annuisce, li provi lei questi farmaci, vada lei per primo. Vedremo se funzionano.

Avete deciso di respingere il nostro emendamento sulla tracciabilità. Noi volevamo che tutti i farmaci fossero tracciabili. Non dimenticatevi cos'è successo a Bruxelles dove dei farmaci di scadente composizione hanno causato la morte di alcuni bambini. Poiché lì era in vigore il processo di tracciabilità, siamo riusciti a risalire alla fabbrica produttrice di tali farmaci. Voi avete respinto l'emendamento - che intendiamo riproporre - sulla tracciabilità, perché, in un certo senso, non volete disturbare il padrone del vapore.

La nostra critica è molto forte, è una critica, per carità, in campo economico, che adesso andremo ad analizzare soprattutto per quanto concerne le tasse: non è la legge dei tassisti, questa è la prima legge delle tasse. È la prima legge patrimoniale dell'Ulivo, fondata sul principio della diffidenza, secondo cui chi ha, in qualche modo, deve rendere conto agli altri ed è una persona di cui sospettare. E' un principio seguito coscientemente, secondo una certa impostazione e una certa filosofia, purtroppo - ahinoi! - maggioritaria, quantomeno nella sinistra più radicale.

Abbiamo affrontato il tema della libertà. Ieri, il presidente Azzollini era giustamente e realmente indignato, perché - pur essendo, magari, dopo anni, abituati a tutto - non si può dire agli italiani che il proprio conto corrente finirà direttamente nelle mani delle agenzie tributarie e che tutti i nostri spostamenti economici saranno noti al Grande fratello.

Tra l'altro, finiranno anche in un'agenzia e sarà possibile l'ispezione da parte di una spa che, quindi, in un certo senso, non è sottoposta alla tutela propria di un pubblico ufficiale o dello Stato.

Come si può pensare di consegnare a tali agenzie i conti correnti, con tutti i loro spostamenti, dei professionisti e dei loro clienti? E il vincolo della segretezza? Vi ricordate Orwell? Dobbiamo regalarvi un libro sul Grande fratello. Tra l'altro, vi siete anche dimenticati di sentire il parere del Comitato ispettivo dell'agenzia delle entrate e della Guardia di finanza che tutti gli anni produce una relazione: ciò è consentito solo a quelli che dovrebbero utilizzare i vostri dati.

Se andate a leggere la loro relazione, in essa si dice chiaramente che il controllo dell'evasione fiscale si può attuare in due momenti. Il primo è quello di acquisire tutti i dati.

Acquisite, quindi, tutti i dati e troverete il super cervellone. Ma - si dice - questa strada non funziona e la cosa migliore sarebbe pensare ad una parola forse magica: mi riferisco al federalismo fiscale, di cui si legge qualcosa negli atti della scorsa legislatura. Quello che, in sostanza, lasciava ai Comuni (già nella manovra finanziaria dell'anno scorso l'abbiamo fatto) la possibilità di controllare l'evasione perché è lì che si concilia l'esigenza della popolazione di avere entrate con quella di controllare. Dunque, controllo e spesa si ritroverebbero uniti nella stessa figura e lì si potrebbe sviluppare una sinergia. Invece, non c'è una riga che parli di federalismo fiscale in modo serio sia nel provvedimento che ci accingiamo a varare che nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Questa sarebbe stata la leva che avrebbe potuto usare la Casa della libertà e, al contempo, il terreno su cui lanciare la sfida all'attuale maggioranza.

Signor Ministro, signori della maggioranza, avete consegnato oltre ai fatti nostri anche le chiavi della politica industriale attraverso l'articolo 14 del provvedimento. Con il citato articolo, infatti, lei, signor Ministro, ha rinforzato in modo esagerato i poteri dell'*Antitrust*. Nel primo provvedimento ha avocato a sé alcune leve di politica industriale. Giustamente ha detto che i tetti per la vendita dell'ENI e della SNAM Rete Gas saranno decisi dal Governo con valutazioni sue autonome. Mi sembra giusto: in base allo scenario europeo, in base alle trattative in corso e in base a cosa farà la Francia.

Lei, signor Ministro, con questo provvedimento, ha dato all'*Antitrust* le chiavi per decidere la politica industriale di questo Paese. In base ad un semplice sospetto, ad una semplice apertura, ad una semplice telefonata, aziende quotate in borsa dovranno correre, cedere dei rami d'azienda, "dimagrire", altrimenti rischiano di vedersi sequestrato addirittura il 3 per cento delle azioni. Basterà una telefonata la sera dell'*Antitrust*; voglio vedere il giorno dopo i titoli dei giornali e il Tesoro cosa dirà.

Concludo, quindi, signor Presidente, affermando che i risparmiatori con questo provvedimento che avrebbe dovuto rilanciare l'economia hanno già perso un miliardo e mezzo di euro in borsa. Precisamente mezzo milioni di risparmiatori.

Avete consegnato, inoltre, ai giovani che intendono costruirsi una casa un'ulteriore tassa del 4 per cento ed essi non potranno più usufruire di detrazioni.

Vi chiedo allora: era questa la politica che volevate attuare a favore della famiglia, creando in Italia 8000 nuovi posti di gioco, dando il via libera, di fatto, a nuovi casinò e prevedendo la possibilità di installare *slot machines* nelle sale Bingo?

Concludo, signor Presidente, ricordando che di tracce di sviluppo ce ne sono assolutamente poche, mentre di segni di Grande fratello - ahinoi! - questo è il primo provvedimento che ci fa sapere come la pensate per il futuro. (*Applausi dai Gruppi LNP, AN e FI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, intervengo per chiederle di sospendere per circa mezz'ora la seduta al fine di consentire al Governo di valutare gli elementi di confronto sviluppati in Commissione e nel dibattito di ieri e di oggi in Aula.

VALENTINO (AN). E quindi chiedere la fiducia!

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Valuteremo.

GRAMAZIO (AN). Dica la verità!

PRESIDENTE. Collegli, sospendendo per mezz'ora, secondo la richiesta del Governo, la discussione di questo disegno di legge, proporrei, se l'Assemblea concorda, di tornare alla richiesta, che in apertura della seduta il presidente Matteoli aveva avanzato, in riferimento all'articolo 56 del Regolamento, ultimo comma, di discutere la posizione del Governo sulle dichiarazioni del ministro Di Pietro.

Poiché è necessaria la maggioranza dei due terzi, vorrei utilizzare questa mezz'ora per svolgere la discussione e fissare il tempo della votazione di questa richiesta straordinaria a mezzogiorno, se c'è il consenso dell'Assemblea.

(Omissis)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dello sviluppo economico, onorevole Bersani. (*Vivaci proteste dai banchi del centro-destra all'indirizzo della Presidenza. Richiami del Presidente*). Collegli, per favore!

VIESPOLI (AN). Sei un ipocrita!

STORACE (AN). Fai un'altra intervista! Hai imbrogliato! Ve l'avevamo detto!

VIESPOLI (AN). Sei un falso buonista! Sei un imbrogliatore!

STORACE (AN). Falso!

PRESIDENTE. Vi prego, senatori, fate parlare il Ministro. (*Numerosi senatori dell'opposizione si accingono ad abbandonare l'Aula*). Collegli, aspettate un attimo, vi prego. Vi assicuro che effettueremo, volta per volta, al momento della votazione, un controllo con i segretari. (*Vivacissime proteste dai banchi dell'opposizione*).

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Cari colleghi, penso che si debba tornare a un clima di pacatezza e discutere del provvedimento intorno al quale si sono svolti, stamattina, interventi rilevanti - ritengo - sia da parte di rappresentanti della maggioranza che dell'opposizione. Nella discussione ampia che c'è stata su questo decreto-legge, mi pare di poter osservare...

STORACE (AN). *(Rivolto alla Presidenza)*. Sei un imbrogliatore!

VIESPOLI (AN). La colpa è della Presidenza se non c'era il numero legale. È colpa sua! *(Il sottosegretario Verneti apostrofa un senatore dell'opposizione. Vivaci proteste dei senatori Collino e Mugnai. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. La prego di andare avanti, signor Ministro.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. Come dicevo, nella discussione sul decreto-legge, le critiche si sono divise, estremizzandosi principalmente in due punti di vista: il decreto non servirebbe a nulla o il decreto provocherebbe dei disastri di proporzioni bibliche.

Credo si possa dire, molto tranquillamente, che questo provvedimento possiede un notevole rilievo e che però rappresenta solo l'inizio di una politica economica che, nei prossimi mesi, dovrà trovare ulteriori coerenze.

Si tratta del primo intervento in materia economica del Governo. Credo che questo decreto-legge si faccia comprendere nella sua logica e nella sua cifra.

Abbiamo cercato di prevedere una prima misura che fosse segnata da una logica di apertura regolata del mercato, da una logica di lotta all'evasione e all'elusione come fondamento di una nuova politica fiscale e che fosse segnata da un intervento in alcuni settori, a partire da quello immobiliare, per testimoniare, se non altro per contrasto, che la nostra massima attenzione andrà alla produzione e al lavoro.

Con questo decreto-legge abbiamo altresì fatto intendere che non ci disinteressiamo dei problemi relativi alla crescita né a quelli di carattere sociale, prevedendo alcune prime misure sulla questione relativa alle infrastrutture e al finanziamento di spese sociali.

Ora, nell'insieme, questo provvedimento fornisce la traccia di quello che dovrà essere il passo successivo del nostro intervento in economia.

Avete già sentito dire più volte, cari colleghi, da parte del Governo, che esso terrà sempre in equilibrio tre elementi: risanamento, crescita, redistribuzione - equità. Forse vale la pena di chiarire meglio tale concetto. Ciascuno di questi tre termini non sarà semplicemente una foglia di fico o un alibi per gli altri due. In sostanza, se il risanamento dovrà pesare 30, anche l'equità e la spinta alla crescita dovranno pesare 30. Se, invece, il risanamento peserà 80, anche l'equità e la redistribuzione (e così gli interventi per la crescita) dovranno pesare 80. Tutto ciò comporterà delle scelte non semplici. Non c'è dubbio. L'importante è che l'opinione pubblica comprenda la logica dell'intervento del Governo.

Così, tornando al decreto-legge, questi interventi contro l'evasione e l'elusione hanno saputo registrare nel Paese un'accoglienza nuova. Noi frequentiamo, ad esempio, tutte le assemblee delle associazioni di impresa e in nessun caso è mancata una sollecitazione da parte del sistema

produttivo a introdurre davvero una lotta all'evasione e all'elusione. C'è un cambiamento di clima a questo proposito.

Ora, è chiaro che per fare sul serio bisogna avere gli strumenti che consentano di fare sul serio. E talvolta tali strumenti, per le nostre abitudini, possono risultare fastidiosi e porci alcuni interrogativi. Rendiamoci però conto che senza strumenti la lotta all'evasione e all'elusione non si fa e che tanti di essi sono conosciuti in tutti i Paesi occidentali normali e che, quindi, non bisogna esagerare con l'allarmismo. Ad esempio, a proposito dell'anagrafe dei conti bancari si stanno dicendo cose prive di fondamento, perché naturalmente con queste misure riusciremo ad identificare le banche con le quali un soggetto avrà rapporti, ma non ci sarà nessun Grande fratello sui conti correnti bancari. Pertanto, evitiamo di creare allarmismi laddove non ve n'è bisogno.

Quanto, infine, alla parte fiscale di questo testo, ritengo che al termine di questa discussione, dopo le modifiche apportate a seguito di varie sollecitazioni da parte dell'opposizione, che peraltro ci hanno consentito di superare incongruenze tecniche anche rilevanti, il provvedimento contenga alcune misure sulla fiscalità immobiliare tali da rappresentare una soluzione sufficientemente equilibrata. Questo è anche il giudizio di molti operatori del settore.

Considerando poi questa soluzione in termini strutturali e paragonandola ad altre possibili (ad esempio a quella tedesca, di un punto d'IVA), si vede che nel relativo le misure elaborate nel provvedimento sono nettamente più presentabili.

Non sono affatto irrilevanti dal punto di vista dell'incidenza sulla finanza pubblica queste misure. Si dice che c'è poco per il 2006. Intanto si compensa l'intervento sulle infrastrutture; secondariamente facciamo interventi strutturali che avranno nella continuità degli anni, a cominciare dal 2007, un effetto molto, molto rilevante. Sottolineo che la discussione sul decreto è stata, sì, accesa, molto accesa nel Paese e nel Parlamento. Però non è mancato un confronto anche positivo tra maggioranza ed opposizione ed alcuni elementi di modificazione hanno trovato anche una convergenza di intenzioni. Certamente, un punto delicato del decreto sono state le norme cosiddette sulla concorrenza, che hanno sollecitato anche una forte presenza, un forte protagonismo dell'opinione pubblica.

Non voglio qui riprendere il tema generale che è l'ispirazione generale di queste misure. Mi piace maggiormente cercare brevissimamente di rispondere alle critiche perché non rimangono equivoci almeno! La prima critica fatta è la seguente: voi avete usato un decreto per fare misure che avrebbero preteso invece maggiore concertazione, maggiore dialogo, maggiore condivisione. È una critica che non rifiuto. Certamente, alcune di queste misure avrebbero meritato un tipo di discussione diversa. Non ho difficoltà a riconoscerlo. Però, consentitemi di precisare in primo luogo che su molte di queste misure siamo o prossimi o in infrazione comunitaria e siamo sotto segnalazione dell'*Antitrust* da tempo ormai immemorabile.

Vorrei che fosse chiaro - perché vedo che sfugge il piccolo problema che, quando si è in infrazione si pagano multe salate e crescenti. Le paga il contribuente! Questo non lo ritengo accettabile. Secondo me, uno che governa e che accetta che un contribuente possa pagare le multe-infrazione perché non rimedia chi governa a quell'elemento normativo, secondo me viene meno gravemente al suo dovere. Questa è la mia personale opinione.

Vi ricordo anche, cari colleghi, che su moltissime di queste norme non è vero che non vi è stata discussione. In alcuni casi ben è stata decennale. Per esempio, qui ho cercato di riproporre norme

che avevo già vissuto quando fui già Ministro. Ve le potrei citare. Alcune di queste norme sono arrivate in Parlamento una, due volte e non hanno trovato esito. Non tutte sono così. Lo condivido. Però parecchie di queste norme sono così.

Non vorrei che l'aver privilegiato l'elemento della decisione piuttosto che quello della discussione, consultazione preventiva, lasciasse l'impressione che vogliamo chiudere questo tipo di discussione. Le scelte fatte andranno inquadrare in altri ulteriori meccanismi di riforma. Abbiamo certamente - lo confesso, lo dico - fatto un'operazione che conteneva in sé un elemento anche di sollecitazione forte verso l'esigenza di disturbarci un po' tutti e di metterci in una prospettiva di cambiamento. Non voglio certo negarlo. Però, su molti aspetti la discussione vera è stata per anni ed anni.

La seconda obiezione è la seguente: avete ragionato *de minimis*. Avete preso le piccole cose e non le grandi cose! Innanzitutto, secondo me, l'economia - proprio perché non sono un economista posso dirlo - è la vita normale della gente e una persona normale che se si sente dire che si tratta di piccole cose oggetti che si chiamano banche, assicurazioni, avvocati, farmacisti e così via, non funziona. Alla gente, ai cittadini queste sembrano grandi cose, cose inabbordabili, inafferrabili, sulle quali spesso non puoi avere un minimo di padronanza.

Quindi, sono grandi cose. Ma attenzione! Assieme a queste 12 riforme del decreto, abbiamo inserito progetti di legge già in Parlamento sui servizi pubblici locali, sulla *class action*, a chi si rivolge l'azione collettiva? Sleghiamo le mani di Davide contro un Golia! Altrimenti non vi sarebbe un principio di azione collettiva se non si parlasse di grandi soggetti.

In tema di energia ho già presentato proposte di leggi-delega in Parlamento che consentiranno di procedere in termini di liberalizzazione. Ciò a testimonianza che intendiamo muoverci assolutamente a 360 gradi su questo fronte.

Mi sono state mosse diverse obiezioni: avremmo trattato differentemente le categorie, non ci sarebbe stato un approccio lineare, su questo o quel punto saremmo radicalmente in disaccordo. Non so se ciò che dirò è credibile - l'animo nostro è stato questo - ma noi non vogliamo avere alcun atteggiamento aggressivo verso le categorie, perché immagino di dover continuare a parlare con queste categorie, che sono importanti. Mi rendo ben conto che si attraversa un passaggio critico, difficile, ma l'Italia la cambieremo insieme a tutti questi soggetti; bisogna cambiare il Paese guardandoli negli occhi. Non ci siamo mai sottratti a questo tipo di discussione anche se - ripeto - frangenti dove è prevalso l'elemento decisionale.

Se questa modernizzazione del Paese la facciamo disturbando un po' tutti quanti, ma dialogando, creeremo anche le occasioni; faccio notare che nessuna di queste norme, tranne forse quella sulle assicurazioni - che è più di competenza del Ministero dello sviluppo economico - comporta una rivisitazione generale delle politiche di settore. D'altra parte, non avrebbe potuto farlo. Preciso che queste norme sono state consentite, così come impostate, anche per il fatto che, nella riorganizzazione delle competenze e dei compiti dei diversi Ministeri, si è per la prima volta introdotto il concetto che il Governo ha un punto di vista ed un'iniziativa sui temi della concorrenza. Ciò ci ha consentito di schiodare con questi provvedimenti alcuni evidenti limiti alla concorrenza, seppure ovviamente non ad arrivare a legislazioni di riforma.

Nessuno pensava di riformare il sistema dei taxi - non so come sia nato questo equivoco - il problema che ci siamo posti è quello di rimuovere gli ostacoli che impedivano che ne aumentasse il numero; nessuno ha fatto la riforma delle professioni, che certamente andrà fatta (*Commenti*

del senatore Castelli) e andranno inquadrare in quella riforma anche le novità che abbiamo introdotto con il decreto al nostro esame. Dobbiamo pertanto trovare un terreno di confronto ulteriore.

Riguardo al discorso sui farmaci, ci siamo attestati al prefarmaco vero e proprio - diciamola così - ma c'è tutta una materia molto complessa che merita di essere affrontata. Naturalmente queste iniziative saranno di competenza del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero della salute, del Ministero delle comunicazioni. Cercheremo di collaborare.

Qui dentro è stata segnalata una preoccupazione molto forte, una critica molto aspra su alcune nuove previsioni, su alcune novità che abbiamo introdotto nell'ambito delle professioni, l'esercizio dell'avvocatura in particolare; critiche che alludono a elementi drasticamente degenerativi della professione, del rapporto professionista-cliente. Non credo francamente, il Governo non crede - certamente la *ratio* non è questa - che siano questi gli effetti del provvedimento. Aggiungo anche che quando si riforma bisogna avere atteggiamenti pragmatici; mettiamoci, cioè, in condizione di approssimarci all'idea che le riforme si controllano, che si fanno il monitoraggio e la manutenzione perché, se tutte le volte che si muove un passo ci si ferma perché si intravede un disastro, non cammineremo mai. Soprattutto in riferimento all'avvocatura, quindi, invito tutti a ragionare in questi termini.

Ci sono state, poi, altre obiezioni che mi hanno dato un po' infastidito, sono molto sincero mi riferisco - del tema stiamo discutendo con i farmacisti - a chi dice che il Governo mira a favorire le Coop. (*Commenti ironici dal Gruppo LNP*). Non usiamo questi argomenti che banalizzano; vi sarà sfuggito, cari colleghi, che si continua a parlare di supermercati ma il *clou* dell'operazione non sono i supermercati.

Il *clou* dell'operazione infatti significa che un farmacista con la riforma del commercio di sei anni fa può aprirsi un negozio di farmaci da banco con l'aggiunta di tutte le merceologie che vuole, in quattro e quattr'otto dove ha chiuso un negozio di merceria, e un giovane che esce a fare il farmacista può fare un nuovo mestiere. Altro che supermercati. Questo è il punto. Quando diciamo la parola farmacista non dobbiamo sempre e necessariamente pensare al farmacista titolare. Per l'amor di Dio c'è anche lui, discutiamo, ma farmacisti sono tutti i farmacisti che escono come tali dall'università. Andate a intervistare un po' di ragazzi che escono dall'università e chiedete loro cosa pensano di queste norme. (*Applausi dai Gruppi Misto e RC-SE*).

Dobbiamo pensare al futuro. Come facciamo a pensare al futuro se non ci poniamo nell'ottica di queste generazioni? Li avete sentiti i giovani avvocati cosa dicono? Li avete sentiti i liberi farmacisti cosa dicono? Sono giovani mediamente.

Allora, prestiamo un po' l'orecchio anche a queste generazioni perché diversamente a questa famosa Italia di domani non riusciremo a dare gambe davvero solide.

Per quanto riguarda la vicenda dei tassisti, non dico niente. Oggi il Comune di Roma afferma che ha 2500 tassisti in più da settembre, ha utilizzato le norme e così via. Spero solo che i fatti dimostrino che a volte certe parole che sono state dette in quelle ore erano poco meditate. Il Governo non ha ceduto con nessuno e non ha vinto con nessuno! Questa cosa mi è costata e la ribadisco. Un governo non deve vincere! (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e, RC-SE e dai banchi del Governo*).

Un Governo deve governare e ciò significa cambiare e cominciare ad introdurre una logica dove il cambiamento viene accettato.

Circa il decreto, non vorrei più utilizzare strumenti così. Noi la guardiamo l'Europa? Anche in Olanda ci sono i notai, ma due anni fa, per esempio, hanno liberalizzato le tariffe notarili per le compravendite registrate senza che ci fossero particolari rivoluzioni.

EUFEMI (*UDC*). Hanno liberalizzato anche la droga, la marijuana.

BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*. È vero, ma non voglio sollevare polemiche.

Spero, e concludo, che questo passaggio, difficile e complicato, abbia però introdotto nell'opinione pubblica e in noi stessi, un minimo di riflessione e anche di cambio - fatemelo dire - culturale e di mentalità.

Primo, e qui mi rivolgo soprattutto - se mi consentite - alla mia parte, al mondo che mi esprime politicamente, dentro la parola libertà è sempre percepito un elemento di giustizia. In queste misure, mi rivolgo ora a chi era a favore, ho sentito tutti quelli che erano contro, ma ho sentito tanti che erano a favore e chi lo era mi diceva: è giusto. Credo che questo sia un insegnamento per tutti noi, cioè che se si aprono spazi regolati di libertà, se si vede il mondo dalla parte dei giovani che bussano sempre a chi tiene la porta chiusa, c'è dentro un elemento di giustizia ed equità che viene percepito in modo forte. Credo sia questo un elemento utile al Paese, e qui mi rivolgo invece ai colleghi dell'altra parte politica.

L'ho già detto: riformare vuol dire porsi in un'attitudine positiva verso il cambiamento; o troviamo un modo più flessibile e agevole di modificare le cose in questo Paese, altrimenti saremo sempre oltrepassati e mai competitivi. Ciò non vale solo per quanto ho affermato in questa sede, ma anche per ciò che vedremo in finanziaria, per i disturbi che dovremo dare probabilmente anche a gente che ci sta tantissimo a cuore; come ci sta a cuore tantissima gente che abbiamo disturbato qui.

Allora, se la nostra competizione non fosse fra chi dà il colpo che tira il freno, ma fosse invece su come cambiamo, riformiamo, ci muoviamo, offriamo risposte alle nuove generazioni, diamo un'idea di futuro a questo Paese, questa sarebbe la chiave; altro che il Parlamento delle *lobby*! È necessario tirarsi su, dare l'idea di futuro a questo Paese perché se c'è questa allora la famosa fiducia nel Paese può ripartire. Se ci mettiamo nell'ottica delle nuove generazioni la fiducia nel Paese può ripartire. Spero che pur litigando e confrontandoci anche aspramente, scegliamo tuttavia questo come terreno di competizione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il collega Bersani ha già svolto le considerazioni nel merito di questo provvedimento a nome del Governo sulle quali non ho altro da aggiungere.

Peraltro, prima di porre la questione di fiducia, vorrei fare alcune valutazioni sul confronto che si è sviluppato in merito a questo decreto-legge perché non è giusto che le tensioni di poco fa occultino un lavoro svolto sia da parte della maggioranza che dell'opposizione rispetto al provvedimento al nostro esame.

Ringrazio in primo luogo le Commissioni del Senato per l'intenso lavoro svolto. In particolare, la Commissione bilancio, il presidente Morando e i due relatori di maggioranza e di minoranza, rispettivamente i senatori Ripamonti e Polledri. È stato svolto un lavoro costruttivo ed intenso oltre che un confronto, da ultimo ieri in quest'Aula con la discussione e la votazione delle pregiudiziali.

Questo ampio confronto - voglio sottolinearlo - tra Governo, maggioranza ed opposizione, ma anche tra Governo, parti sociali e categorie interessate, ha portato a delle modifiche ed innovazioni e mi sembra giusto darne atto.

La Commissione bilancio ha presentato per l'Aula 95 emendamenti, che recepiscono proposte innovative rispetto al testo originario, 13 delle quali, oltre ad alcune specifiche valutazioni che sono state aggiunte dal Governo e di cui darò notizia, sono state recepite sulla base di valutazioni e proposte presentate dall'opposizione. Non riguardano temi banali (voglio fare soltanto qualche esempio), ma la modifica unilaterale delle condizioni contrattuali, il rispetto della normativa sulla riservatezza nel trattamento dei dati personali, la gestione del servizio idrico integrato, la quantificazione dei costi delle aree di fabbricazione, la normativa in materia di trasferimenti di immobili in piani urbanistici particolareggiati. È dunque un provvedimento che ha avuto un confronto reale.

Tuttavia, come è a voi noto, il decreto-legge n. 223, è all'esame di questo ramo del Parlamento in prima lettura e dovrà essere poi esaminato ed approvato dalla Camera dei deputati. È un provvedimento, a giudizio del Governo urgente, complesso, di cui non si può consentire una perdita di equilibrio tra i vari interventi previsti dopo il lavoro di approfondimento e di modifica che già ha avuto luogo in Commissione.

Sono queste le considerazioni che prevalgono, non il fatto che nella maggioranza vi sono dubbi o una non coesione e convinzione rispetto al provvedimento. Né vi è stato un comportamento non corretto da parte dell'opposizione, ciò di cui do atto. Né l'una, né l'altra cosa. L'opposizione ha svolto positivamente il suo ruolo contribuendo alla modifica e al miglioramento del provvedimento. È per le altre considerazioni espresse che ho anche tentato, a nome del Governo, di valutare la possibilità di non arrivare a questa necessità.

A nome del Governo, a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 741, di conversione in legge del decreto-legge n. 223 del 2006.

Voglio sottolineare ancora che l'emendamento che consegno alla Presidenza, unitamente al testo iniziale del decreto-legge, contiene soltanto le proposte di modifica della 5ª Commissione, che quindi conoscete, oltre ad alcune modifiche che ora indico, per informazione dell'Aula.

Sono stati accolti gli emendamenti sul bilinguismo delle etichette per i medicinali nella Provincia di Bolzano e sull'applicazione delle norme del decreto in conformità agli statuti delle Regioni a statuto speciale e alle relative norme di attuazione, presentati dal Movimento per le autonomie. Su richiesta dell'opposizione, è stato anticipato all'ottobre 2006, anziché al gennaio 2007, il regime fiscale agevolato con aliquota al 2 per cento dell'imposta ipotecaria per le società di *leasing* immobiliare. Vi è inoltre il completamento della norma introdotta in Commissione relativa alla denominazione di "pane fresco" con la previsione della tipologia di "pane conservato", come chiesto anche da Gruppi dell'opposizione.

Sono state accolte parzialmente altre proposte di modifica che erano state formulate: ad esempio, la formazione della banca dati dell'anagrafe tributaria, che il Governo aveva previsto retrodatata a cinque anni fa, al 2001, è stata portata al 1° gennaio 2005.

Ci sono inoltre aggiornamenti dovuti ad interventi puramente tecnici, sia in materia di *drafting* che di copertura finanziaria, come del resto è riportato nella relazione tecnica allegata, che insieme al testo dell'emendamento ora consegno alla Presidenza.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, desidero intervenire su due questioni.

Innanzitutto, torno sulla questione del numero legale. Ritengo che questa parte di seduta sia -ed oggettivamente lo è -illegale, poiché il numero legale, composto da 159 unità, è stato raggiunto solo perché il senatore Cusumano, come da noi segnalato più volte, ha votato per due. E mi dispiace che il segretario di turno, il senatore Ladu, abbia finto di non vedere. Io lo accuso formalmente di incapacità o di disonestà. Egli non ha visto ciò che è accaduto e questa parte di seduta è illegale, non si doveva svolgere perché non c'era il numero legale.

Sappiamo che non possiamo agire retroattivamente, però la prossima volta, se i segretari non sono capaci, non vogliono vedere o fingono di non vedere perché sono di parte, allora cercheremo noi di garantire la regolarità della seduta. (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). E l'altro segretario?

CASTELLI (*LNP*). L'altro segretario non c'era. Quel segretario è stato incapace o disonesto, scelga lui. (*Proteste dal Gruppo Ulivo*). Voi siete degli imbroglioni, questo è il dato. (*Commenti del senatore Garraffa*). Avete fatto questa seduta con l'imbroglione, questo è il punto fondamentale che nessuno può togliere. È chiaro? (*Applausi del senatore Divina. Commenti dal Gruppo Ulivo*).

Io non so cosa è successo, parlo di quello che ho visto oggi. Voi siete stati degli imbroglioni in questa seduta, questo è il dato fondamentale. E vi sfido a dimostrare il contrario. (*Proteste dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, concluda.

CASTELLI (*LNP*). Concludo rivolgendomi al ministro Bersani, che tanto non mi ascolterà, per dirgli che ha fatto un bellissimo discorso, ma che è smentito dai fatti. Questa fiducia la chiedete contro la vostra maggioranza! (*Applausi dal Gruppo LNP*). Infatti, tra gli emendamenti all'articolo 2, ministro Bersani, ci sono emendamenti soppressivi di quell'articolo presentati da Gruppi della maggioranza. E per questo motivo ponete la fiducia, altrimenti la vostra pseudoliberalizzazione sarebbe stata bocciata da quest'Aula. Questa è la verità! (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, questa discussione è irrituale; prego quindi coloro che interverranno di non dilungarsi, perché dobbiamo concluderla.

Vorrei fare una precisazione al senatore Castelli. C'era anche un'assenza al banco dei segretari. Vanno però tenute presenti le modalità con cui si affrontano questi momenti di votazione, con un'Aula in cui non si riescono ad ascoltare le riflessioni dei senatori perché c'è soltanto un boato. Ciò posto, la conduzione del Presidente è stata volta a dare il tempo ai senatori di votare; qui, almeno dal mio seggio, non vi era nemmeno la percezione di quanto voi chiedevate. Mi sono rivolto ai senatori segretari, uno dei quali era assente.

Certamente però sollevo la Presidenza da ogni responsabilità rispetto a quanto da lei rilevato. Se in momenti così delicati svolgessimo i nostri lavori con un'attenzione maggiore e un rispetto reciproco, anziché dar vita al vocio che si scatena sempre nell'Aula in queste occasioni, forse riusciremmo a votare meglio.

DIVINA (*LNP*). Presidente, lei ha fatto finta di non sentire e ha scaricato la responsabilità...

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, il collega Castelli ha ricordato secondo verità quanto accaduto in Aula. Oltretutto, un collega del Gruppo di Alleanza Nazionale, il senatore Baldassarri, si era messo vicino al senatore Cusumano, che ha votato per sé e per un altro senatore assente. Non è la prima volta che ciò accade, Presidente: è accaduto tante volte nelle Aule parlamentari che qualcuno voti per un altro ma è accaduto in situazioni diverse da quella che c'è al Senato oggi. In questo caso siamo di fronte ad un'Aula in cui la maggioranza e l'opposizione praticamente non esistono, quindi, un solo voto può cambiare notevolmente il prosieguo dei nostri lavori.

Tutte le volte che ciò accade, presidente Marini, lei garantisce che dalla prossima volta non succederà più, però questo ce lo ha già detto cinque o sei volte. Oggi abbiamo preso un collega con le mani nella marmellata e lei ha fatto finta di non vederlo. Non è possibile continuare in questo modo, altrimenti di chi sarà la responsabilità di eventuali incidenti se la Presidenza non è in condizione di garantire il normale sviluppo dei nostri lavori soprattutto nel momento più alto della democrazia? Quello del voto è il momento più alto della democrazia e la Presidenza deve garantire che in quel momento non ci siano trucchi, non ci siano persone che votano per altri. Dobbiamo aspettare un'altra volta, Presidente? A quest'ora il numero legale non ci sarebbe stato e il corso dei nostri lavori sarebbe stato notevolmente diverso. Quindi, come possiamo fare? Rivolgo a lei per l'ennesima volta un appello. Diversamente di che strumenti disponiamo? Altrimenti, dovremmo lasciare l'Aula. A me l'Aventino non è mai piaciuto. Certamente non mi piace praticarlo. Non è assolutamente pensabile che lei e i suoi collaboratori possiate continuare a comportarvi in questo modo; non è accettabile. Non è accettabile: per un voto, oggi i nostri lavori avrebbero seguito un altro *iter*. Aspettiamo ancora una volta? Va bene, Presidente, aspettiamo ancora una volta, ma mi permetto di dire è l'ultima volta che il Gruppo di Alleanza Nazionale consente che ciò accada. Non siamo assolutamente più in condizioni di sottoporre un andamento dei lavori del genere. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, voglio solo sottolineare che, a parte questo discorso dell'ultima volta o meno, non mi sembra ci siano precedenti di questo genere. Voglio dire che nei momenti delicati (lei ha ragione, il voto è il momento di maggiore delicatezza dei lavori dell'Aula) non è

possibile che l'Aula del Senato metta in piedi uno spettacolo di urla come quello di oggi, che si è ripetuto più volte, con l'impossibilità anche di comprendere le osservazioni che vengono fatte. *(Proteste dal Gruppo AN)*.

Cercheremo comunque di rendere più ordinati i lavori anche nel momento della votazione. CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, non intendo tornare sul problema della votazione, ma su un problema formale che credo sia anche di un certo interesse per il ministro Chiti.

Il ministro Chiti ha posto la questione di fiducia su un maxiemendamento che, di fatto, contiene le modificazioni introdotte dalla Commissione. Il Consiglio dei Ministri che ha deliberato l'ipotesi di fiducia si è svolto nella giornata di venerdì, credo nel corso della mattina. La Commissione competente ha chiuso i propri lavori alle ore 18 di venerdì, quindi le modifiche che sarebbero state introdotte sono successive al Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri deve deliberare la fiducia e l'oggetto della fiducia e sicuramente non può aver deliberato un maxiemendamento come quello che ci viene proposto in questa sede, perché tali modifiche sono successive al Consiglio dei ministri stesso.

Pertanto se la richiesta di fiducia deve essere concretamente valida e deve essere stata deliberata dal Consiglio dei Ministri si riunisca un Consiglio dei ministri e si approvi quell'emendamento, perché non esiste una delega in bianco sulla fiducia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP)*.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Signor Presidente, devo innanzitutto ringraziare i presidenti Castelli e Matteoli per il modo in cui hanno affrontato la questione. Infatti perché, sia per ciò che hanno detto che per il tono, mi pare abbiano riportato l'incidente del quale si parla nella giusta luce, al di là del fatto in sé che, come essi stessi hanno riconosciuto, non è così distorsivo ed eclatante, tant'è che il collega che si era per un attimo allontanato dopo il voto è poi prontamente tornato in Aula.

EUFEMI *(UDC)*. Dopo!

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. In ogni caso, Presidente, mi deve consentire soltanto una battuta polemica per poi ritornare al senso di responsabilità che hanno avuto gli autorevoli Presidenti di Gruppo. È vero che ci possono essere alcune disfunzioni nell'Aula. Noi siamo i primi a chiedere che ciò non avvenga e tante volte lo abbiamo chiesto anche nei confronti dell'opposizione. Questo però, signor Presidente, non può essere rilevato dagli schiamazzi e dalle urla (qualche volta devo ammettere che è accaduto anche a me quindi faccio autocritica), né deve essere rilevato da colleghi che, si alzano e si comportano da sceriffi. A ciò sono preposti i Segretari dell'Assemblea che, per Regolamento, hanno questa funzione.

Forse, un pizzico di autocritica potrebbero farla anche i colleghi dell'opposizione. Se avessero avuto in Aula il loro Segretario, come la prassi consente e come il Regolamento prevede, ed egli avesse fatto ciò che il Regolamento gli assegna come compito probabilmente questo incidente non sarebbe occorso. *(Proteste dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-Ind-MA).*

ANGIUS *(Ulivo)*. Anche quello di votare!

VENTUCCI *(FI)*. Ma dove sta scritto?

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Come sempre succede in queste occasioni vi, è una *claque* che sostiene il relatore, il che mi fa molto piacere. Tuttavia, l'argomento aggiuntivo per chiudere questa parentesi è che esiste una prassi - ho già sollevato la questione ieri nella Giunta per le elezioni - ed esiste un *fair play* che dovrebbe comunque rimanere, al di là della contrapposizione, anche dura, che ci può essere come quella di stamattina. Il *fair play* e la prassi prevedono che il Segretario dell'Assemblea non solo compia il suo dovere di controllo dei presenti e dei votanti, ma egli stesso, per fare il proprio dovere, deve evidentemente essere presente, perché, se è assente, difficilmente poi potrà svolgere il suo compito o potrà votare.

Signor Presidente, in conclusione del mio intervento vorrei fare mie le sue argomentazioni. Sarebbe bene, per il futuro, che nella conduzione dei lavori dell'Assemblea i senatori che ne hanno la responsabilità, i segretari e il Presidente, fossero sempre rigidi. Infatti, signor Presidente, non può succedere che questi incidenti siano esaltati fino al punto che molti colleghi abbandonano l'Aula in modo spropositato solo quando fa comodo. Vi sono, infatti, altre occasioni, riguardanti i banchi dell'opposizione, che non determinano il medesimo risultato.

Se tutti noi collaboriamo con la Presidenza affinché questi episodi non accadano, probabilmente i lavori dell'Assemblea potranno proseguire con maggiore serenità. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

EUFEMI *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, credo che non si sia voluto vedere ciò che era pienamente visibile e che tutta l'Assemblea ha visto, per quanto riguarda l'espressione del voto. Ad ogni buon conto, per quanto riguarda le affermazioni del ministro Chiti, che si è soffermato sugli emendamenti recepiti dalle opposizioni, trovo che le sue argomentazioni non siano assolutamente persuasive. Egli dovrebbe specificare quali sono gli emendamenti a cui si riferisce e presentati da chi: non certamente dall'UDC.

Per quanto attiene alle questioni poste dal ministro Bersani, signor Presidente, il procedimento di esame del provvedimento al nostro esame è inficiato da un *vulnus*: la mancanza di due pareri fondamentali rispetto a quanto affermato anche dal ministro stesso. In primo luogo si registra la mancanza del parere della Commissione per le questioni regionali, relativamente ai temi attinenti alle professioni e ai poteri che, in merito, spettano ai governi locali o al Governo centrale; su questo argomento siamo tornati ieri.

L'altra questione, ministro Bersani, riguarda la mancanza del parere della Commissione per le politiche dell'Unione Europea, che stabilisce la disciplina della fase ascendente. Su questo

provvedimento manca il parere in merito alle questioni poste, relative, alle infrazioni comunitarie. Signor Ministro, non è lei che deve stabilire cosa sia giusto e cosa non lo sia, ma l'Assemblea e il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, non voglio aggiungere molto a quanto già detto dai colleghi Matteoli e Castelli sui fatti avvenuti qualche minuto fa in quest'Aula. Vi è qualcuno che non ha voluto vedere.

Mi preoccupa il contenuto dell'intervento del senatore Boccia, perché, se passasse la linea di quel collega, avalleremmo la logica secondo la quale vi sono due segretari di parte, non *super partes*: un segretario di maggioranza e uno di opposizione, che sono tenuti a svolgere il loro ruolo in relazione alla provenienza politica. Ciò non solo rappresenterebbe un non senso, ma significherebbe addirittura ripudiare la terzietà di quel ruolo.

Signor Presidente, ritengo che questa parte della seduta non si sarebbe dovuta tenere. Essa nasce da un vizio. Il vizio c'è stato, lo abbiamo visto tutti. Ho visto una collega della maggioranza - di cui non cito il nome per una questione di *bon ton* istituzionale - in piedi, che platealmente nascondeva con una borsa una luce che poi si è scoperto essere accesa. La collega rimaneva ripetutamente in piedi e le nostre proteste non sono servite ad indurre il segretario di turno a pregarla di stare seduta.

Signor Presidente, in questa Assemblea si sono susseguiti un mese fa episodi di una certa gravità. Speravamo - e speriamo ancora - che si potesse conferire un tono di serenità e di correttezza istituzionale ai lavori di un'Aula difficile da gestire - gliene diamo atto - in cui, quando si vota, non si sa dove sia la maggioranza e dove l'opposizione, vista la difficile distinzione numerica tra un Gruppo e l'altro.

Il suo ruolo in questi frangenti deve essere e sarà di estremo garante? Le chiediamo di essere lei il segretario dell'Aula! Ecco la richiesta che rivolgiamo alla Presidenza del Senato, quello che a volte ha fatto il presidente Pera.

Vorrei ricordare ai colleghi dell'attuale maggioranza l'intensità e la violenza delle accuse che sono state rivolte nei confronti del presidente Pera, laddove, in certi momenti, qualche collega addirittura ebbe a dire: dobbiamo incutergli tanto timore da avere paura ad entrare nell'Aula. Abbiamo vissuto quei momenti, signor Presidente, li abbiamo superati, ma è stata garantita, e noi siamo certi che anche lei lo farà, una serenità e terzietà di correttezza nelle votazioni e per votazione mi riferisco a quella precedentemente tenutasi. Allora, tutti i colleghi, quando si verifica il numero legale, devono essere invitati a stare seduti al loro posto.

GARRAFFA (*Ulivo*). Come facevate voi!

SCHIFANI (*FI*). Questo è quanto chiediamo: una trasparenza delle votazioni. Ci appelliamo a un Presidente segretario perché ciò possa avvenire, alla vigilia di un voto di fiducia, le cui motivazioni smentiamo. Mi spiace farlo subito; l'ho fatto poc'anzi con un comunicato stampa.

Le dichiarazioni del ministro Chiti, secondo cui il Governo è dovuto ricorrere alla fiducia per fare in modo che si avesse certezza sul voto serale, non sono veritiere. Non è così, signor Presidente, lei

ne è testimone. Nella Conferenza dei Capigruppo avevamo formulato una proposta con la quale garantivamo il voto d'Aula per questa sera, qualora si fosse evitata la fiducia e si fossero discussi soltanto 50 o 60 dei nostri emendamenti.

Il ministro Chiti avrebbe dovuto avere più fantasia e individuare una motivazione diversa, perché questa non regge e nasconde la vera motivazione della fiducia che è quella del terrore dell'Aula. Voi avete terrore dell'Aula, il Governo ha terrore del voto d'Aula, ma mi chiedo, e chiedo a voi, colleghi della maggioranza: quanto tempo potrete resistere ad essere privati della vostra funzione parlamentare che vi vede protagonisti nel momento formativo delle leggi? Quanto potrete resistere a questo commissariamento della democrazia parlamentare? Credo poco, perché prima o poi un sussulto di dignità parlamentare toccherà almeno alcuni di voi, in considerazione dell'obbligo che avete nei confronti dei vostri elettori: quello di rispondere della vostra attività. Sino ad oggi, credo, che il vostro rendiconto sia zero, perché non avete partecipato a nessun momento formativo delle leggi in Aula. Resisterete poco, ne siamo certi. *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

PRESIDENTE. Stia certo, senatore Schifani, che al momento delle votazioni qualche innovazione al modo in cui l'Aula si muove verrà certamente introdotta.

Per quanto riguarda i nostri lavori, ricordo che il testo consegnato dal ministro Chiti dell'emendamento 1.1000 è stato già consegnato alla 5^a Commissione. Sospenderemo dunque i lavori dell'Aula per un incontro della Conferenza dei Capigruppo.

MORANDO *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO *(Ulivo)*. Vorrei solo chiedere, Presidente, se ha verificato che l'emendamento sia corredato della relativa relazione tecnica.

PRESIDENTE. C'è la relazione tecnica. Sospendiamo e riprendiamo tra mezz'ora. Di quanto tempo ha bisogno, senatore Morando?

MORANDO *(Ulivo)*. Credo di poter dire che mezz'ora è più che sufficiente, perché il testo che è stato depositato è completamente identico al testo votato dalla Commissione. Quindi, non abbiamo nulla di nuovo da osservare rispetto a prima.

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sul problema posto dal senatore Calderoli, che non credo possa essere ignorato: il Governo avrebbe posto la questione di fiducia in una seduta in cui evidentemente non poteva sapere quale sarebbe stato il testo su cui porre la fiducia.

Allora, se rientriamo nell'istituto della fiducia, che viene posta per delega e in virtù della quale il ministro Chiti è plenipotenziario per il Governo, mi pare che la collegialità che ha, nel nostro

ordinamento, l'organo del Consiglio dei ministri venga meno. Credo che l'argomento andrebbe approfondito, ad esempio, visionando il verbale del Consiglio dei ministri in cui è stata posta la fiducia. È stata posta la fiducia sul testo proposto oggi o in bianco? Se è in bianco, c'è un problema di carattere costituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Malan, la Presidenza non può non prendere atto della responsabilità che si assume il Governo ponendo la fiducia all'Assemblea del Senato. Su questa dobbiamo basarci. Sospendo la seduta.